



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO



Isa
non più bionda
IL SIGNORE E LA SIGNORA
BOGART
Alida
a Hollywood
CONSIGLI ALLE DONNE
di Loretta Young



Nino Taranto, «comico russo» nella rivista «Com'era verde la nostra valle!».



Stasia Allen divora l'ultimo romanzo.



Titina de Filippo, trionfantissima «Filumena Marurano».



Simoni con Eduardo de Filippo in un intervallo di «Filumena Marurano». a Milano.

Fra un balletto e l'altro...

VARIE

I TITOLI DEI FILM SONO ORIGINALI?

Hollywood non ama ripetere, specialmente quando si tratta di titoli dei film. Ecco perché l'Ufficio Titoli dell'Associazione Cinematografica tiene uno schedario di quasi quarantaduemila titoli di film prodotti negli ultimi vent'anni.

Nel momento in cui un produttore vuol battezzare

una nuova pellicola, ne sceglie il nome e consulta l'Ufficio Titoli, per accertarsi che questo non sia stato già usato da qualcun altro.

Per quanto possa sembrare strano, la parola «love» (amore), non è la più frequente. Lo è invece il pronome «you», che figura in cinquecentoquaranta titoli. Dopo «love» e «you», compaiono con maggior frequenza «man» (uomo), «little» (piccolo), «it», che è un pronome neutro, «song» (canzone), «me» (mi), «girl» (fanciulla) e «woman» (donna).

Allorché una casa cinematografica registra un nuovo titolo, esso rimane di sua esclusiva proprietà per diciotto mesi, e poi, se non è stato usato, viene concesso al richiedente successivo. Per il momento vi sono tredicimila titoli, circa, non più usati ma le idee dei produt-

tori hanno delle strane coincidenze.

Quando, ad esempio, Edoardo VIII pronunciò il suo discorso dell'abdicazione, si ebbero ben cinque proposte, fra le tante, di trattare l'argomento col titolo: *La donna che amo*.

Una lista alfabetica rivela

poi numerose varianti su uno stesso tema. Così vi sono stati dei film intitolati *Rosa di Granada*, *Rosa di Kildare*, *Rosa di Nome*, *Rosa di Parigi*, *Rosa di piazza Washington*, *Rosa di sangue*, *Rosa di Buwary*, e dedicati a rose di ogni specie. Vi sono stati film intitolati *La sposa*

scomparsa, *Il treno scomparso*, *La fanciulla scomparsa* e persino una *Regina scomparsa*, oltre ad una sfilata di *Romanzi*.

Nondimeno, nessun produttore, riferisce l'Ufficio, ha mai fatto richiesta di un titolo che usasse insieme le cinque parole più frequenti. Se lo facesse, ne verrebbe il titolo seguente: *Little man, I love you*, che i lettori comprenderanno parola per parola ma che non può essere tradotto in italiano.

HAREM

Se un vero harem dà altrettanti grattacapi quanti ne dà un harem del cinematografico, tre vice direttori, Saul Wurtzel, Read Killgore e Charles Fay si chiedono perché mai i potentati orientali si prendano una tale briga. I tre suddetti vice direttori si sono addossati la responsabilità di un harem del cinematografico ove compaiono le diciotto mogli di Re Mongkut del Siam nel film *Anna and the King of Siam*. Ma siccome questo harem è composto di belle ragazze di Hollywood, vi è il grande problema di accertarsi che nessuna delle diciotto dimentichi di togliersi gli occhiali che le servono per leggere, oppure di metter via la sigaretta americana, o il giornale o la rivista quando la macchina da presa è in funzione. Essi si debbono pure accertare che le diciotto bellezze non se ne vadano a visitare le amiche, o si rechino al telefono o in qualsiasi modo si assentino proprio nel momento in cui bisogna girare una scena alla quale debbano essere presenti. Ed i tre poveri vice direttori sono costantemente occupati, senza un momento di respiro, osservando tutto, controllando tutto. Dobbiamo compiangere?

I GIUDIZII DELLA VECCHIA

Secondo il parere dell'ottantatreenne diva Lillian Castle, le stelle del film sono molto più belle di quelle che si esibivano nei film muti. Durante la sua carriera cinematografica, durata ben sessanta anni, Lillian ha sempre seguito con molto interesse l'evoluzione estetica delle dive ed ha raccolto le sue considerazioni sui pro-

gressi dell'arte cinematografica in un breve saggio estetico recentemente pubblicato da un editore di Chicago. In esso troviamo amare parole sulla decadenza dei soggetti e il senso di moralità che la celluloidica ha divulgato. «Per colpa nostra la gente non prende più il matrimonio sul serio» dice la vecchia signora e, scusandosi per il riferimento personale, aggiunge, che qualche anno addietro fu tentata di chiedere il divorzio da suo marito dopo cinquant'anni di matrimonio, per aver assistito alla proiezione di una pellicola che riproduceva un caso coniugale occorso poco tempo prima, e che soltanto grazie alla tradizione di serietà che aveva informato fin dalla giovinezza la sua vita, aveva potuto respingere la malefica ispirazione. In un altro capitolo di questo sag-

gio troviamo definiti «insuperabili» i limiti della libertà e della mimica che gli attori di oggi hanno raggiunti, e un elogio alla sensibilità e all'amore per il cinema dimostrato dai colleghi moderni.

Come vedono i giovani attori, e particolarmente le giovani attrici, anche i vecchi servono a qualche cosa...

FORTUNA

Ronald Reagan, l'interprete principale di *Delitti senza castigo* e di *Criniere al vento*, ha iniziato la carriera come radiocronista di calcio: venne ripreso in un cinegiornale d'attualità e tre giorni dopo venne invitato dalla Warner Bros. a fare

un provino. Il quarto giorno firmò il primo contratto con la casa. Altro fortunato!

VISTA E PRESA

La inglesina Joyce Aldrich, sposatasi con il soldato americano Roy Schultz, ha raggiunto il mese scorso gli Stati Uniti. Il marito venne congedato sette mesi fa, ed ella andò ad incontrarlo a San Francisco. Un giorno mentre ella passeggiava con

suo marito nell'atrio di un albergo venne notata dall'agente della 20th Century Fox, Ivan Khan, il quale la convinse ad andare a Hollywood dove ebbe subito una scrittura preferenziale ancor prima di aver fatto un provino. Non c'è male davvero.

MILANO - ANNO X - N. 17
26 APRILE 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 25 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(S.p.A.), Milano, Piazza degli
Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, en-
nuo L. 1.150; semestrale
L. 575; trimestrale L. 285.
Fascicoli arretrati L. 30.
Per abbonarsi inviare va-
glia o assegno all'Am-
ministrazione.

Le spese per eventuali
cambiamenti di indirizzo
e di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

LA TORRE EIFFEL

ISA NON È PIÙ BIONDA

Ha divorziato: «Preferisco perdere il marito piuttosto che perdere il miglior amico che possiedo!»

PARIGI, aprile

Verso la fine di marzo, il direttore delle emissioni per l'Italia della radiodiffusione francese, mi disse: «Vuole rendersi veramente utile alla nostra radio? Ebbene, mi porti Isa Miranda al nostro microfono». Io volevo rispondergli: «E a me, chi me la dà Isa Miranda?»; ma non feci a tempo, perché quell'amabile signore, leggendo sul mio viso, con un tono tra il sarcastico e il meravigliato, incalzò: «Come? Lei non sa che Isa Miranda è attesa a Parigi da un giorno all'altro, che dico?, da un'ora all'altra? Ma, scusi, che razza di giornalista è, lei?».

Veramente, se c'è qualcosa che non mi va, è proprio quel particolare tono di voce, quella strana espressione nello sguardo, che assumono i miei interlocutori, quando sembrano domandarsi come mai io sia ancora in vita!

E non era una giornata felice quella, per me. Appena accennai al fatto che nessuno ne sapeva niente e che non potevo naturalmente disporre delle misteriose e possenti fonti di informazione della radio, ecco che vidi agitarmi sotto il naso (e le lenti) l'intera collezione dei quotidiani del giorno, che riportavano tutti la stessa notizia.

«Insomma, lei non legge neanche i giornali. Mi piacerebbe sapere proprio come passa il suo tempo». E con queste inequivocabili parole, il direttore della radio mi piantò su due piedi, proprio davanti all'ingresso del Cinema Français, dove si proietta il canto di Bernadette. Avreste voi resistito alla tentazione? Io no. E così, andai a chiedere alla dolce immagine di Jennifer Jones un po' di consolazione per i miei guai.

Ma quella lezione mi era servita. Mi dissi che era giunta l'ora di «mettersi sul sentiero di guerra» e di non lasciarsi sfuggire la grande occasione. «Bisogna — dicevo a me stesso — che questa volta superi te stesso. Devi andare alla stazione, all'arrivo del treno». E venne il giorno che tutti i giornali comunicarono che l'indomani sarebbe arrivata Isa Miranda. Quella volta lessi tutti i giornali che si stampavano a Parigi (non meno di trenta!). Non so se avete capito: cercavo un alibi. Se uno solo di essi aveva omezzo la notizia, ero salvo. Avrei sempre potuto dire, anche per stare in pace con la mia coscienza, di aver letto soltanto quello. Niente da fare. Tutti erano stati di una commovente solidarietà nei riguardi della nostra diva. E allora?

Naturalmente, non andai alla stazione. Quel treno arrivava a un'ora veramente impossibile. Alle nove di mattina! Come si fa, dico io, a permettere ai treni di arrivare prima di mezzogiorno? Che disservizio queste famose ferrovie francesi...

Non pensai, però, che una volta giunta a Parigi, Isa Miranda sarebbe scesa a un albergo e che avrei dovuto scoprirne il nome: impresa veramente improba in una città come questa, dove ci saranno almeno cento alberghi degni di ospitare una diva. Credo che sarei rima-

sto eternamente nei guai, se due giorni dopo non avessi ricevuto il seguente pneumatico (l'espresso-per-città parigino): «Isa Miranda è arrivata a Parigi con Alfredo Guarini e desidera vederti. Telefona all'Hôtel Royal Monceau. Saluti, G. V. Sampieri».

C'è un Dio anche per i poltroni!

E in questo caso, i poltroni sono due: l'umile sottoscritto e, con tutto il rispetto che gli debbo, il nostro terribile Doletti.

Qui è necessario fare un buon passo indietro, come nei migliori romanzi di cappa e spada, per l'intelligenza del cortese lettore. Bisogna sapere infatti che da molti mesi ormai, Doletti avrebbe dovuto provvedere a inviarmi alcune copie di «Film», come da mie reiterate e supplichevoli richieste. Niente di più semplice, voi penserete, che mettere un francobollo sul giornale e mandarmelo. Ma voi non conoscete Doletti! Egli aspet-

La stampa francese ha tributato accoglienze veramente calorose alla nostra diva. Già fin dal suo arrivo, Isa Miranda ha potuto constatare come vivo fosse il ricordo che ella aveva lasciato qui a Parigi, perché alla Gare de Lyon si erano dati convegno, tra l'altro, una quarantina di fotografi e il reporter della radiodiffusione francese. (Tutta gente, secondo me, che non sarà neanche andata a dormire la sera prima, per essere puntuale all'arrivo del treno!).

Ma lo stupore di Isa Miranda può essere giustificato dai sette anni di... prigionia che ha forzatamente trascorso nel nostro paese, ignorando dunque che ella non è mai stata dimenticata all'estero e soprattutto qui a Parigi dove, per esempio, i suoi film americani continuano a venire programmati con costante successo. Dovunque nel mondo, Isa Miranda è giustamente considerata tra le poche dive di fama internazionale e tutti sanno che ella può ancora dare la prova migliore delle sue eccezionali doti artistiche.

Adesso Isa Miranda è felice. Nell'albergo dove ha preso alloggio per questi primi giorni, in attesa di una sistemazione definitiva, un elegante e quieto albergo nei pressi degli Champs-Élysées, ella mi riceve nell'appartamento che le è stato riservato e, per la prima volta forse dopo tanti anni, parla a un giornalista italiano a cuore aperto, come una cara amica che senta finalmente il bisogno di esprimere la piena dei suoi sentimenti.

Perché non si deve dimenticare che Isa Miranda, pur nella sua folgorante carriera di «star» del cinema, ha avuto un solo grave torto, ch'è stato quello di non sapersi mai staccare completamente dall'Italia. In un genere di vita in cui il solo egoismo ha ragione su tutte le insidie e tutte le mistificazioni più miserevoli, ecco una donna che ha miracolosamente salvaguardato i suoi sentimenti più puri.

Ma, dicevo, a torto e non per merito. Perché la patria non l'ha ricambiata di altrettanto amore. Per un mucchio di circostanze, imputabili sia agli uomini come agli eventi, il cinema italiano è stato sempre controllato (e non è un mistero per nessuno) da un genere di persone che non sembrano guardare ad altro se non ad interessi e fini, spesso soltanto speculativi se non addirittura ignobili. Durante il fascismo, per il fascismo, e oggi non si sa bene perché.

Ma è un fatto che Isa Miranda non ha ottenuto mai quello che la sua arte meritava. Ed ha anche molto sofferto. Durante la guerra, quando ella tornò in Italia da Hollywood, seppero improvvisamente che il suo secondo film americano era andato bene, tanto che (e ora soltanto sono stato autorizzato a rivelarlo al gran pubblico) le fu offerta la parte di protagonista nella Porta d'oro, il film che Mitchell Liesen doveva in seguito girare per la Paramount con Olivia de Havilland e Paulette Goddard. I contratti americani funzionano infatti in questo modo: se il primo film va bene, viene il secondo. Se anche questo rende, viene il terzo. E



Avvenimento storico: Isa Miranda oggi non è più bionda, ieri era così...



ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

LA CODA DEL DIAVOLO

La commedia *Il diavolo e il galantuomo* di Mondaini, Lovero, Manzoni, avrà, probabilmente un seguito giudiziario. Il giorno dopo la «prima», infatti, sul quotidiano del P.S.L.I. *L'umanità*, a firma «L. R.» che tutti individuavano per Leonida Rëpaci, apparve un trafiletto polemico dal titolo — su tre colonne —: «Il diavolo e il galantuomo, piccola vigliaccheria qualunque». Nelle poche righe «L. R.», dopo essersi violentemente scagliato contro

così via. Soltanto dopo sei o sette film, l'attore può permettersi il lusso di sbagliare uno, sicuro che ormai il contratto non verrà più disdetto dalla Casa.

Immaginate dunque la gioia della Miranda, nel sapere che si avviava velocemente verso il traguardo ambito! Con la richiesta telegrafica del produttore americano in mano, ella andò dalle nostre autorità per chiedere il permesso di lasciare l'Italia. Si era ai primi del 1941 e, come ognuno ricorda, non eravamo ancora entrati in guerra con l'America. Niente da fare. Se ne fece una questione di orgoglio nazionale e Isa dovette piegarsi.

Sì, Isa Miranda non è stata felice in Italia. Spesso anche la stampa non ha saputo apprezzare conveniente-

gli autori invitava una squadra di partigiani ad andare al teatro Olimpia a «fare in quattro il diavolo». Diavolo che era impersonato dall'attore Sergio Tòfano. La cosa suscitava subito una certa preoccupazione sia negli ambienti del teatro che in quelli della questura; e allora la direzione artistica della compagnia per salvaguardare i propri attori e il teatro da eventuali forsenatezze di qualche ingenuo che avesse accettato l'invito de *L'Umanità* faceva de-

mente i suoi sforzi interamente dedicati, come la sua intelligenza e il suo cuore le dettavano, a nobilitare il teatro e il cinema nazionali. C'è stata spesso molta malevola incomprensione, qualche malinteso. Oramai però tutto è passato.

Fortunatamente per lei, Isa Miranda ha ormai ripreso la sua vera carriera di attrice internazionale. Per ora è questo film francese, e dopo, chissà, Londra, o anche Hollywood. Nulla si può escludere sul cammino di questa attrice che ha ancora molti «atouts» da giocare. Nei pochi giorni che la separavano dal suo arrivo a Parigi, molti sono stati infatti i contatti che ella ha avuto con personalità del cinema francese, inglese, americano.

nuncia penale alla Procura della Repubblica contro «L. R.» e contro il giornale, in base agli articoli 115 e 303 del C.P. che prevedono per l'istigazione a commettere atti perturbatori dell'ordine pubblico, quando anche la istigazione non venga accolta, una pena da tre a dodici anni. Inoltre la direzione del teatro internerà causa civile per danni, poiché molti spettatori che già avevano prenotato le poltrone per la seconda sera annullarono la prenotazione timorosi di qualche incidente.

Presto, con i primi di maggio inizierà negli stabilimenti di Neuilly il film di Richard Pottier, *L'avventura comincia domani*, con André Luguet e Raimond Rouleau.

E così Isa Miranda passa le sue giornate parigine visitando i magazzini di lusso per mettersi al corrente dell'ultimo grido della moda, o facendo scoperte sensazionali, come l'altro giorno, quando ha notato che proprio all'angolo dell'Avenue Hoche dove è il suo albergo, c'è un negozio che vende tutti gli oggetti necessari per riparare un frigidaire. E, da buona padrona di casa, si è rallegrata con se stessa per aver trovato il modo di prolungare la vita al suo agguaggio che sta a Roma.

(Continua a pagina 4)

IMMINENTE SU «FILM»

OSVALDO VALENTI

e
LUISA FERIDA
SONO
VIVI?

A questa domanda risponderà «Film», in una avvincente inchiesta di Guido Rosada che ristabilirà la verità dei fatti in base a nuovissime rivelazioni ed a documenti assolutamente inediti

tava proprio qualcuno che venisse a Parigi per affidargli il pacco dei giornali da recapitarmi. E Alfredo Guarini si è prestato gentilmente a fare da corriere speciale tra «Film» e me.

Ad ogni modo, questo mi ha salvato, perché altrimenti sarei forse ancora studiando il modo migliore e meno... faticoso, di conoscere l'indirizzo parigino di Isa Miranda.

C'è un Dio, dunque, anche per i poltroni!



CARLO A. FELICE: SETTE GIORNI

BOYER COME UN TACCHINO

È un pirata, una principessa ed uno scandalo nella solita famiglia di scombinati e sborniatì.

Lasciatemi confessare che ho riso parecchie volte a *Il pirata e la Principessa*. Regia di David Buttlar di tipo corrente. Interpretazione grossolana di Bob Hope. Virginia Mayo è una attricetta di serie con soltanto le gambe — fino agli estremi confini settentrionali — fuori ordinanza. Victor Mac Laglen, irrisolvibile, non conta. Meno Bing Crosby, che appare, di straforo, e non apre bocca.

E allora? Allora l'aperta ingenuità farsesca, la scoperta effusione di espedienti pagliacceschi coinvolgono puerilmente nel gioco.

Lo so, lo so che la più parte della comicità del film proviene dalle lepidi del dialogo, ragion per cui. Ma se proprio volessi intestarmi a misurare nelle pellicole soltanto quel che contengono di cinema a modo, mi basterebbe, per tanti rotoli di due o tremila metri, il doppio decimetro.

Diciamo il mezzo metro dei mercai per *Il fiore che non colsi* di E. Poneding e *Non dirmi addio* di Lang.

Le due commedie un po' si assomigliano. Nell'una e nell'altra, le protagoniste muoiono repentinamente di mal di cuore e lasciano l'amato bene disperato.

Il fiore che l'esperto musicista Charles Boyer non coglie è Joan Fontaine, ragazzina sognante e di lui presa, senza che a lui, distratto, passi nemmeno per il capo, mentre noi estranei — anche qui — ce ne avvediamo al primo incontro. Il musico si decide quando la trova stecchita sulla poltrona, a darle sulla bocca il bacio un'infinità di volte provocato e a rendersi conto che anche dentro di sé — ma sì — albergava da chissà mai quanto tempo il vorace amore messovi di sop-

piatto dalla adolescente sacrificata.

Le grazie di Joan Fontaine qui diventano graziette. Le sue tenerezze, mo'ne. E d'una lez'osaggine sovente fastidiosa. Charles Boyer, sebbene avvezzo a lasciare il segno dove guarda (e non guarda che le donne), nella parte dell'idolatrato perfino a sua insaputa, fa la ruota come un tacchino, il quale non è né il più intelligente né il più simpatico degli animali domestici.

In *Non dirmi addio* l'affezione cardiaca tocca a un'attrice innamorata matta del marito regista, la quale lascia ad una figlia adottiva il compito di star dietro, assillantemente, al padre putativo appena ella sia passata a miglior vita. E la fanciullina osserva con tanto impegno la consegna, da mettere a dura prova la sopportazione del vedovo. Arriva a comparirgli davanti con una candida vestina da camera identica alla vestaglia della scomparsa, sicché, vedendola comparire sull'uscio come la immagine vivente della trapassata, guardata col cannocchiale alla rovescia, il meno che possa fare il disgraziato è quel che fa: buttar per aria il vassoio della colazione. Poi, naturalmente si placa, prende a ben volere la piccola e tutto finisce se non in letizia, almeno in serenità.

La protagonista, che anche dopo morta ogni tanto ricompare sotto specie di fantasma, è Maureen O'Hara, non disprezzabile, neppure come attrice. John Payne era molto più a posto in *Serenata a Valchiera*. La bimba Connie Marshall ha qualche buona espressione, ma già si dimostra teatralmente viziosa.

Scandalo a *Filadelfia*, diretto da George Cukor, fin

troppo chiaramente denuncia la sua derivazione teatrale. Nella commedia *The Philadelphia story* può darsi che il carattere della giovane posatrice atteggiata a torre d'avorio e tutta un tratto dimentica perfino del pudore femmineo, sia psicologicamente giustificato. Nella pellicola appare appena accennato per dar l'avvio a scenette fra il candido e l'erotic, caratteristiche del cinema americano, vuol essere, al tempo stesso, stuzzicante e castigato.

Nella solita famiglia di ricconi scombinati (non ci manca, ed è un peccato, che B'ille Burke) s'intrecciano matrimoni sfatti e riannodati, fidanzamenti di convenienza falliti in cospetto dell'altare, scappatelle scandalose (da cui il titolo) le quali invece non sono altro che sborniette di champagne che si risolvono in due istintivi bacetti in tutto e in un bagno notturno in piscina.

Il film sarebbe soltanto una melensa l'itiera se non lo tenessero su, piacevolmente, Katharine Hepburn. Cary Grant e James Stewart. Dicono — ma non so se è vero — che il genio dei condottieri si palesi, più che nelle vittorie, nelle battaglie perdute. La bravura della Hepburn è certo che si conferma in questo film sbagliato, per quel film che ci mette di suo nel renderlo accettabile. Vi sfoglia anche una signorissima eleganza di vesti e, senza involgarci, quella venustà di forme corporee a cui, come sa il mio lettore, ho già reso omaggio.

Cary Grant, per quanto sacrificato in un tipo senza costrutto, resta anche qui un attore di sostanza. Quel clondolone di James Stewart, c'nico sentimentale, spira simpatia ed amicizia.

Carlo A. Felice

(Continuazione dalla pagina 3 di "ISA NON È PIÙ BIONDA")

Ella rinnova anche la sua «testa», che, da bionda elettrica come era in partenza dall'Italia è diventata bruna, e rinnova le sue vecchie conoscenze dell'epoca di Nina Petrovna, e va riaccordandosi che la vita non è tutta compresa nei limiti del nostro stivale, ma che il mondo è pieno di uomini che lottano ovunque e strenuamente per il successo dei propri ideali.

Isa Miranda e Alfredo Guarini approfitteranno anche di questo soggiorno della diva a Parigi per divorziare. Operazione semplicissima d'altronde, perché si sposarono soltanto civilemente e con le leggi americane davanti al giudice di pace di Tucson, nell'Arizona.

Ma è strano vedere questi due coniugi annunziare la fine della loro unione con

tanta semplicità e con la più tranquilla aria di questo mondo, mentre continuano a vivere insieme e in pieno accordo e pieni della restare amici.

Con la discrezione che più mi distingue, ho chiesto a Isa Miranda i motivi di questo divorzio inopinato (quasi come la morte del sir di Bergrac!), ed essa mi ha risposto: «Perché preferisco perdere il marito per conservarmi il migliore amico che possiedo!». E questo è dedicato a tutte le coppie italiane che si separano soltanto quando vogliono evitare un omicidio, nonché a quei deputati che studiano la legge sul divorzio da presentare all'Assemblea Costituente...

Beninteso che ho portato Isa Miranda al microfono della radiodiffusione francese, per la trasmissione con

l'Italia. Abbiamo avuto una piacevole conversazione, che è stata fedelmente registrata su disco e ritrasmessa all'Italia con viva, reciproca soddisfazione (del direttore e mia, non dell'Italia e degli ascoltatori, perché sarebbe troppo presumere!). Isa Miranda è stata di una gentilezza squisita e abbiamo trascorso due ore veramente piacevoli che mi hanno offerto l'opportunità di parrucchiarmi per gli Champs-Élysées, dinanzi alla folla borghese del lunedì di Pasqua, a fianco di una donna estremamente affascinante ed elegante. La sua grazia e la sua buona volontà di farci cosa gradita, hanno superato le più ardite nostre aspettative.

(E mi piacerebbe sapere se alla radio francese c'è ancora qualcuno che si domanda come passo le mie giornate!)

Bruno Matarazzo

1. Si è appena cominciato a girare un nuovo film, intitolato «Secret beyond the door», che segna l'esordio a Hollywood dell'attore britannico Michael Redgrave. La scena rappresenta un'idillio «hacienda» messicana, nella quale Redgrave e Joan Bennet si sono fermati per trascorrere la loro prima notte nuziale. Nell'azione successiva del film, risulta che Redgrave è un pazzo che fa «collezione» dei mobili di quelle camere in cui furono commessi i più noti assassini del mondo. Il protagonista progetta di uccidere anche la moglie, per aggiungere la sua camera da letto alla propria «collezione».

2. Su un palcoscenico sonoro, trasformato per la circostanza in montagne selvagge, John Wayne e Laraine Day, sono pronti per una scena di «Tycoon», un costosissimo film in technicolor, che tratta di un ingegnere delle ferrovie americane il quale si trova nell'America del sud, dove è stato mandato per ferire i lavori di perforazione per una galleria. Qui vi incontra la figlia di un americano milionario, la quale è perseguitata da una dozzina di corteggiatori dell'America latina. La presa del film è appena cominciata: John Wayne ripassa la parte, e Laraine riceve gli ultimi ritocchi alla pettinatura.

3. Nel film «Assigned to Treasury» hanno appena terminato di girare una scena in cui è stato impiegato questo dolce. Dopo la «presa» era avanzato del dolce, e Signe Hasso si era incaricata di tagliare delle fette per i vari operatori. Di fianco a Miss Hasso è il suo collega di lavoro, Dick Powell.



GALLERIA DI «FILM»
Rosalind Russell

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Lunedì

Colto da un improvviso accesso di follia, il direttore del *Corriere degli Artisti* elogia incondizionatamente una commedia straniera e l'intera categoria dei giovani registi.

In una Enciclica il Pontefice ammonisce i fedeli di non frequentare le cattive compagnie. Fraintendendo le illuminate parole del S. Padre, la compagnia di prosa Galli-Stival protesta ufficialmente.

Martedì

Le principali Case di Hollywood mettono a disposizione venti apparecchi Dakota per quegli attori italiani che intendano trasferirsi in America per partecipare alla produzione cinematografica. Inesplicabilmente tutti gli attori interpellati oppongono un deciso e perentorio rifiuto.

Il noto traduttore e importatore Bruno Arcangeli è diffidato dagli autori stranieri che egli rappresenta dal raccontare le trame delle loro commedie.

Mercoledì

Il commediografo Ugo Betti annuncia ai giornali di avere ultimati tre nuovi lavori: *Fermento in tribunale*, *Istigazione a delinquere* e *Abigeato e concussione*.

Nella nuova rivista di Galdieri *E se vuoi viver giulivo - ci vuol lo Stato Amministrativo...*, pare che ci sarà un quadro dedicato alle Madri Italiane i cui figli sono stati dati per dispersi.

Giovedì

In una crisi di aggiornamento e per seguire la moda, la nota *soubrette* Mari- sa Vernat passa alla prosa interpretando *La guardia sul Reno* di Lillian Hellmann. Per un imperdonabile errore di stampa le locandine annunciano *La guardia sul Reno*.

Il giovane e promettente attore Pierfederici gira per le vie di Milano con i capelli tinti di viola a palline gialle. A chi gli chiede spiegazioni, Tonino si limita a rispondere laconicamente: «Luchino».

Venerdì

Un grave incidente è capitato allo scrittore Giancarlo Vigorelli, per cui probabilmente tra il giubilo delle popolazioni padane egli dovrà abbandonare la critica drammatica. Giorni fa, infatti, alcuni giovani e inesperti corridori ciclisti lo scambiavano per il noto Velodromo, e nonostante le sue rimostranze e quelle di Elena Zareschi, lo percorrevano a tutta velocità.

Debutto nella ripresa de *L'amica delle mogli* dell'attrice cinematografica Maria Michi. Umberto Folliero, sperando di essere spiritoso, propone una modifica al titolo: «La Michi delle mogli».

Sabato

Un notissimo autore italiano ha terminato un dramma di ambiente moderno dal titolo: *Il rinoceronte*. Enrico Raggio se ne è assicurato i diritti e ne sta curando la traduzione in lingua italiana per conto della Compagnia di Renzo Ricci.

Domenica

La giovanissima attrice Lia Murano prenderà parte a *I miserabili* diretto da Riccardo Freda. Loverso, il celebre umorista-critico-autore-regista, commenta: «E chi se ne Freda!».

I fratelli Colia, direttori finanziari del «Gerolamo», annunciano che il regista Brissani ha accettato una scrittura quinquennale del loro teatro.

Mario Landi



Gino Cervi nei «Miserabili» - Tofù ed Enzo Gainotti al Valle - Giorgio De Rege al Quirino. (Disegno di Onorato).

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

Decisamente preferiamo che gli artisti-scrittori, gli scrittori-scrittori, non facciano della politica. Badate che «fare della politica» non vuol dire scrivere di politica. Si può fare della politica anche senza scriverne direttamente, per questo ci sono gli scrittori politici che è tutt'altra cosa: no, diciamo degli scrittori artisti, ripetiamo, letterati romanzieri giornalisti commediografi eccetera.

Costoro, quando «fanno della politica», solitamente combinano dei guai, o per lo meno delle cose che non stanno bene, che ci disturbano. Prendete Antonio Baldini. Antonio Baldini non fa forse della politica, della politica-antidannunziana, quando ci tiene a far sapere, come è successo tempo fa, che egli era un anti-dannunziano anche quando tutti erano dannunziani? E ci tiene a farcelo sapere, a ricordarcelo, a pregarci di prenderne buona nota, oggi che D'Annunzio non diciamo è proibito, ma gradito non è? E come dirci: sapete, qua c'è un anti-dannunziano, della prima ora, ci terrei al breveto.

Bené, diamocelo, se ci tiene. E preferiamo Orio Vergani di oggi, che politica non ne fa più se Dio vuole. Si veda un suo recente articolo sul *Corriere* a proposito di come vivono i romanzieri. E a proposito delle sue rivelazioni, dei suoi rilievi ed appunti, delle interviste immaginarie che sono nell'articolo, vien fatto di chiederci qualche cosa. Questo: perché mai, men-

tre si trovano ogni giorno mecenati o qualche cosa di simile che sovvenzionano compagnie di prosa, speculazioni cinematografiche ed altre iniziative che rientrano nel campo dell'attività teatrale, cinematografica ed affini, come mai, mentre attrici della scena e dello schermo, artisti

ti muratori, marinai, agenti di pubblicità, mentre qui da romanzieri si finisce correttori di bozze, istitutori privati e guardiani notturni? Se c'è, per esempio, un bravo commediografo, perché questi non potrebbe trovare un mecenate disposto a finanziarlo perché possa scrivere in pace, senza assilli, senza bisogno di fare della produzione corrente (per sbarcare il lunario, giorno per giorno) di immediata utilizzazione? Il finanziamento potrebbe durare, a seconda dei casi, sei mesi, un anno, due; e se nel frattempo sarà venuta fuori l'opera importante, non sarà un orgoglio per il mecenate? O bisogna pensare che i mecenati artistici si trovano soltanto quando... l'artista da proteggere ha due belle gambe?

E Dino Buzzati... D'no Buzzati (a proposito, non vi pare che anche Dino Buzzati è preferibile quando non fa della politica, come ci pare che faccia quando, narrando di guerra marinara, denuncia deficienze errori topiche imprevedenze impreparazioni eccetera, tutte cose sulle quali avrebbe fatto meglio ad illuminarci e con maggior profitto all'epoca in cui egli era buon testimone di quanto avveniva sotto i suoi occhi?); Dino Buzzati ci piace quando narra fra le sue «verità navali» l'episodio della *Valiant* e l'eroico comportamento del tenente di vascello Luigi Durand de la Penne, perché ci pare che questo si veramente sia sog-



Gigi Tomasi.

del canto della pittura della musica, ogni tanto s'imbattono in amici protettori (sezione attrici) mecenati e patroni (altre sezioni), come mai, concludiamo, artisti del pensiero quali scrittori romanzieri letterati, in Italia sono costretti a percorrere, come dice Vergani, la loro carriera tutto al contrario di come succede in America per esempio, dove si diventa romanzieri dopo di essere sta-

ONORATO: BIGLIETTO DI FAVORE

Nel pupazzo qui accanto vi presentiamo Gino Cervi truccato per il provino di Jean Valjean nel film *I miserabili*. Da questo trucco è venuto fuori una specie di Eduardo VII d'Inghilterra caduto in bassa fortuna.

— Sai — dice l'amministratore Ardovino a Peppino De Filippo — ieri ho sorpreso Nico Pepe mentre faceva l'elemosina a un povero cieco.

— E poi dicono che Nico Pepe è un cattivo attore! — commenta sogghignando Peppino De Filippo.

In un suo articolo su *Dramma* Paolo Stoppa difende la regia.

Tutti, caro Paolo, sono convinti dell'utilità della regia, ma non dell'utilità di certi registi.

Ed a proposito di registi ci permettiamo di notare che la critica dovrebbe occuparsi soltanto dei risultati di una regia e non di quanto un regista spende per uno spettacolo.

Nel caso particolare, dei milioni che Luchino Visconti ha speso per le sue regie deve dar conto soltanto al suo capocomico e se questi non si lamenta, tanto meglio per il pubblico che con 400 lire gode di uno spettacolo che ne vale il doppio e forse il triplo.

Ci ha detto un nostro vecchio amico commediografo sfortunato.

Quando ero giovane mi dicevano: «Rispettare i vecchi», adesso che son vecchio mi dicono: «Largo ai giovani» ed è così che il mio turno non è mai venuto!

Macario e Taranto hanno la fama di essere dei grandi comici solo perché fanno soldi, mentre i tre quarti del loro successo è dovuto all'Pharem ambulante dal quale sono circondati.

Se Macario e Taranto possono essere chiamati grandi comici, come dovremmo chiamare Novelli, Musco, Petrolini, Gandusio, i De Filippo, Govi, eccetera eccetera?

I notiziari teatrali annunciano che Diana Torrieri interpreterà in America del sud *La signora dalle camelie*.

Ermanno Contini chiede a Silvio D'Amico:

— La vedi tu la Torrieri nella Signora dalle camelie?

— Naturalmente che la vedo — risponde D'Amico pulendosi gli occhiali. — Non sono poi tanto miope.

Bugie liriche:

— Dov'è, dov'è mio figlio, più non lo vedo...

getto per un film di grandissimo interesse. La notte di orgoglio ad Alessandria di Egitto, con questo ufficiale italiano che, messo l'esplosivo sotto la nave inglese, emerge e vien fatto prigioniero, e poi, (a proposito di trattamento ai prigionieri di guerra...) vien messo sotto stiva perché salti con la nave al momento dello scoppio dal quale però riusci a salvarsi: tutto questo, si diceva, non vi pare degno di soggetto e sceneggiatura, di cui bisognerebbe ringraziare Buzzati, il giorno che ne vedremo la realizzazione sullo schermo? L'abbiamo detto, vorremmo che i nostri scrittori-artisti facessero soltanto dell'arte.

— Sento l'orma dei passi spietati...

— Sì, sì, partiam, partiam...

Luigi Chiarelli, quando faceva il critico drammatico, si trovò una volta a mal partito per aver dichiarato nel suo giornale che la metà degli attori di una Compagnia erano cani.

Invitato a fare una rettifica che desse ampia soddisfazione agli offesi, pubblicò all'indomani:

— Il sottoscritto dichiara che la metà degli attori di detta compagnia non sono cani.

Questa sera replica...

...come disse Eduardo De Filippo una mattina che al ristorante aveva mangiato un buon piatto di maccheroni.

Fulmini e saette...

...come disse il regista Luchino Visconti ordinando al direttore di scena un effetto di tempesta.

Non ha più voce in capitolo...

...come disse il maestro Tullio Serafin parlando del tenore Aureliano Pertile.

Fiato sprecato...

...come disse Natalino Otto a quel signore che, dopo una canzone, gli aveva fatto un pernacchio.

Si parla di un film su Santa Caterina da Siena e di un film su San Francesco.

Scherza con i fanti...

Se non esistessero la Galleria di Milano, la Galleria di Napoli e la Galleria di Roma, ci sarebbero meno artisti disoccupati.

PICCOLISSIMA POSTA

A. M. - MILANO. - Pubblichiamo il consiglio che lei dà alle imprese teatrali a tutto suo rischio e pericolo: «Si facciano entrare gli spettatori gratuitamente e poi, a seconda dell'esito dello spettacolo, si stabilisca il costo del biglietto da pagare all'uscita».

BRUNETTA SENTIMENTALE - ROVERETO. Non c'entra con la fantasia: Renzo Ricci è sposato, Gino Cervi è sposato, Vittorio Gassman è sposato. Scapolo ci sarebbe Memo Benassi, ma non è il caso.

FRANCESCO M. (FIUGGI). - Di commediografi onorevoli non conosciamo che Guglielmo Giannini e Vincenzo Trieri; se poi ci sono degli altri onorevoli che hanno dei copioni nel cassetto, questi sono affari loro e non ci riguardano.

MARIO RIVA, DIANA DEI (FIRENZE). - Vi ringrazio del vostro affettuoso saluto, ma io vivo sempre a Roma.

MARIA L. (ORTANOVA). - Salvatore Gotta ha scritto anche delle commedie. Lei vive in provincia, ragion per cui certe gioie le saranno sempre negate.

GIORGIO RAFFAI (PADOVA). - Esistono ancora le compagnie a «mattatore». I «mattatori» si chiamano così perché sono quelli che ammazzano i lavori.

APPASSIONATO (TORINO). - Non facciamo scherzi, recitare è una cosa molto seria e difficile: se proprio volete tentare il teatro fate il regista, tanto uno più uno meno...

ESTERINA CORSI (ROMA). - Ignoriamo l'età degli attori e delle attrici; possiamo dirle solamente l'età di Clara Calamai e di Elsa Merlini che sono nate rispettivamente il 28, nfdNyreZqBnkly Fezaa vukhgUreeqssdfgh e il UYYREZt-zzzgddzyuuo-

& C.

Onorato

PALCOSCENICO MINORE

SERPENTI

Le riviste sono come i serpenti. Ogni tanto cambiano la pelle. Si rinnovano. Così il pubblico che le ha già viste, può rivederle: ed in tal modo ha motivo fondato il loro nome di... riviste.

Quasi sempre, devo dirlo, si tratta di una fregatura: a volte di lieve entità, altre volte maiuscola. Il perché è detto in sei parole: i quadri nuovi sono di scarto. Dovete sapere, infatti, che nell'elaborazione di una rivista i quadri che vengono « messi su » sono troppi. E di questo inconveniente, ci si accorge, di solito, alla prova generale. E allora si taglia, perché lo spettacolo non sconfini dai normali limiti di tempo. Però non si getta via nulla; e questo è più che naturale, per il motivo — sempre rispettabile, in fondo — che ogni quadro costa, fra costumi e scene, un pozzo di quattrini.

Quando, dopo una lunga serie di repliche, ci si accorge che l'interesse, e con esso il pubblico va scemando — basta un'occhiatina al borderò — oppure si rientra dopo un periodo di assenza, fa d'uopo dare una rinfrescatina allo spettacolo. Per cui la città, un bel giorno, si tappezza di manifesti che annunciano la « nuova edizione », e in palcoscenico vengono aperte le casse dei costumi, mentre attori e ballerine danno una ripassatina alla parte o alle danze. E la rivista si fa serpente: cioè muta pelle.

Be', al fatto. (Perché questo, lo avrete capito, altro non era se non un preambolo). Niente, è che Taranto ha presentato a Milano la nuova edizione di *Com'era verde la mia vallata*.

Ahi, ah! (Già, a questo punto i lettori maligni, e credo di contarne molti, cominciano a fregarsi le mani. Bene, bene — pensano — qui cominciano a partire le solite stangate!

Dolentissimo, signori, di darvi una delusione. Niente stangate, e nemmeno quelle punte velenose nasconde nel tepore di una prosetta melata. Devo dirvi che, così com'è ora, *Com'era verde la mia vallata* è più bella di prima. Come? E tutto quel che v'ho detto dianzi? Be', diremo che quella è la regola, dalla quale misurerete i pregi dell'eccezione.

Innanzitutto, rinnovamento in grande stile: una decina, almeno, di pezzi nuovi, fra scenette comiche, fuorisi-pari, quadri coreografici. (E, su questi dieci, almeno sette di prima scelta). In secondo luogo, tutto quel che di non nuovo c'è nello spettacolo, fila ch'è una meraviglia: con una fioritura di battute nuove, nate, via via, con lo scorrere delle recite. Sapete bene chi sia Taranto, e sapete anche quale degna compagna abbia in Dolores Palumbo.

È un fuoco d'artificio, al quale i loro compagni danno esca con quella sicura scelta di tempo che nasce dalla consuetudine al lavoro in comune. E così è pure per i quadri nuovi, che anch'essi hanno l'aria di esser stati provati a lungo, con cura. Ce n'è uno — che definirò « il quadro dei pazzi », perché i protagonisti, tutt'e due un po'... toccati, ne combinano di tutti i colori nell'ufficio di un commissario di « pisse », che finisce anche lui per... dar fuori — c'è, vi dico, il « quadro dei pazzi » che non s'avvale, è vero, d'un spunto eccezionale, ma in compenso fa pensare ad un Vesuvio in eruzione: con battute comiche a getto continuo al posto



Loretta Young a casa sua e (in basso a sinistra) sul luogo del suo ultimo film « La figlia del fattore ». (R.K.O.).

CONSIGLI DI LORETTA YOUNG

DONNE SIATE DONNE

Secondo me, non v'è alcuna formula magica che valga a creare il fascino; ma se si vuol seguire una norma per essere attraenti, questa si può riassumere nella massima: « Siate femminili ». Non alludo alla femminilità seducente di chi si profuma con i sali di lavanda, ma a quella che attinge alla nostra intima natura.

Naturalmente i vestiti costituiscono uno dei nostri aiuti più efficaci. Son convinta che gli abiti debbano esser morbidi, per seguire le movenze del corpo e lasciarne trasparir la grazia. Non scegliete mai una gonna che prevalga su di voi. Specialmente se siete pallide, evitate lo stridente contrasto dei colori vivaci e delle linee dure. Tutto ciò che indossate, compresa la gonna, costituisca nei vostri confronti soltanto un accessorio. Questa è la ragione per cui io preferisco le tinte smorte. Le tinte delicate, come sfondo, gioveranno al vostro colorito assai più dei toni violenti e sgargianti.

Siate accorta: non dimen-

tate mai che siete una donna. Come donna, vi sono molte cose che sono di vostra esclusiva pertinenza. Perché dunque vorreste tentare di battere un uomo in un gioco prettamente maschile? Credo, per esempio, che a una donna non si addica parlare in modo spre-

Abbiamo chiesto a Loretta Young, bellissima stella di Hollywood, se avesse da dare qualche consiglio alle donne contemporanee. Ecco la sua risposta

giudicato: è un errore credere che sia elegante mostrarsi corrotti. Tutto questo prova semplicemente la povertà della propria immaginazione, e l'incapacità di esprimersi decentemente senza dover ricorrere a un altro linguaggio. Non dico che la cosa sia addirittura abominevole: dico soltanto ch'è di cattivo gusto e, per tornare all'affermazione iniziale, poco femminile. Leggete e studiate che cosa avviene nel mondo. Questo

consiglio potrà sembrarvi inutile, ai fini del fascino e della seduzione, ma ormai è sorpassato il tempo in cui gli sguardi superficiali sostituiscono l'intelligenza, ammesso che tale epoca s'è esistita. Senza tirare in ballo i logaritmi, sappiate sostenere un discorso, poiché, nove volte

su dieci, la vostra conversazione sarà gradita da colui che vorreste sentire al vostro telefono.

Io sono una fervida sostenitrice dell'industria della moda, la quale ha molta importanza per la femminilità. Un bel cappello aumenta la coscienza femminile, e aiuta a valorizzarla. Non mi riferisco a quei cappelli che si possono definire « pazzesche bizzarrie », ma a quelle stupende creazioni che incornici-

ciano il volto in un alone di morbide tinte.

Sono persuasa che un piano organizzativo potrebbe costituire una soluzione completa del problema inerente al fascino femminile. Le donne esagitate, che chiacchierano senza posa con fatuità, e che vanno in giro animate da una specie di frenesia, son noiose e seccanti. Un uccello che cinguetta, interessa soltanto un altro uccello cinguettante. Per questa ragione mi piace mantenere un ritmo ordinato nella mia vita quotidiana. In questo modo, ogni attimo dà il suo frutto: nulla viene lasciato al caso. Ho l'impressione che ogni donna affascinante debba possedere uno spirito sereno. Tutte quelle virtù che possono sembrare inutili, in realtà costituiscono i migliori alleati del vostro fascino. La lealtà, l'amicizia, l'onestà: ogni cosa esalta la bellezza spirituale senza la quale non v'è abito, né adornamento, che renda una donna veramente bella e affascinante.

Loretta Young

sia che faccia le lodi della... birra, sia che danzi russo, sprigiona simpatia a tutto andare.

Non basta. Di Riccardo Rioli e Floria Torrigiani non si può non ammirare quella danza espressionistica di ambiente marinairesco, dove la plasticità del gruppo si fonde con la verità dell'espressione. Un quadro di classe, bravi!

Insomma, fatta eccezione per i consueti immancabili piccoli nei e per la minore efficacia di taluni quadri (un po' pacchiane, per esempio, tutte quelle statue umane nel quadro coreografico « del vento »), questa « nuova edizione » rafforza la favorevole impressione suscitata dalla rivista alla prima.

Mario Casalbore

GIANNI BONGIOANNI: RADIOSOSTANZA

La programmazione di *Piccola città* di Wilder deve avere suscitato un certo interesse in quanti seguano le vicende di quella tal cosa che può essere chiamata semplicemente Radio, oppure radioteatro o radiodrammaturgia o altro ancora.

È un caso eccezionale questo di *Our Town*, in cui il teatro prende a prestito i mezzi espressivi più spiccatamente radiofonici. Tuttavia l'esecuzione partita da un auditorio di Radio Roma, in presenza di pubblico, ci ha lasciati un po' delusi. Ci eravamo lasciati incantare dalle parole; all'atto pratico ci siamo accorti che quella veste radiofonizzante era tutta esteriore e che, mancando una vera « sostanza radiofonica », il lavoro è risultato discretamente zoppicante. Perché la radio, nell'imperfezione del suo essere, della sua intima costituzione, ha tutte le ragioni per intonarsi meglio a certe determinate situazioni, a determinati ambienti piuttosto che ad altri. Qui bisogna dire, a costo di parere marchiani, che, in sostanza, per la radio ci vogliono le cose forti, quelle che scuotono e, ciò che è anche più importante, è necessario tutto un susseguirsi di cose forti, senza di che l'interesse dell'ascoltatore si affloscia. È proprio qui che la radio va a braccetto col cinema. Così come le opere liriche sono fatte di romanze e di recitativi, le opere teatrali sono fatte di situazioni che dicono qualcosa e di altre che non dicono niente o quasi: questa tecnica per la radio non va. Sappiamo tutti cosa diventino le opere liriche quando vengono trasmesse per radio, per cui non si scopre la luna dicendo che sono le romanze, cioè i pezzi di rilievo che si lasciano ascoltare, mentre il resto, sempre per ciò che riguarda la radio, non interessa nessuno o quasi.

La *Piccola città*, disgraziatamente, non ne ha molte « romanze » e per questo è poco radiofonica, nonostante l'originalità dell'impostazione. Bisogna riconoscere, però, che i « pezzi forti » sparsi per il testo, il quale radiofonicamente è troppo diluito, sono quasi sempre buoni, dalle ottime trovate del didascalico regista, ai buonissimi sviluppi di certe situazioni; tutte cose che sarebbero anche molto nuove ed originali se non fosse mai esistito Pirandello.

Secondo la programmazione la regia doveva essere di Guglielmo Morandi e la parte del regista-narratore doveva essere di competenza di Sandro Ruffini. Ma l'annunciatrice all'ultimo momento ci avverte che la regia è di Pietro Masserano Tar'cco e che la parte del regista è affidata allo stesso Taricco Masserano Pietro.

Dunque congratuliamoci con questo giovane regista che, forse unico fra i radio-registi attualmente in forza alla R. A. I., è stato quasi convincente anche come attore, oltre a non avere inflessioni dialettali, erre moscia, eccetera; solo, è un po' troppo annunciatore-di-Radio-Roma.

La regia, a quanto è dato dedurre conoscendo il testo e le precedenti esecuzioni teatrali, non ha peccato di eccessiva originalità. In particolare, Elena da Venezia (Emilia) che ha avuto dei momenti buonissimi nella seconda parte del lavoro ha commesso l'errore, nella prima parte, di scivolare verso una facile caratterizzazione ormai sorpassata, dalla quale non ha avuto proprio niente da guadagnare.

Gianni Bongioanni



1



2



3



4



5

1
Humphrey Bogart e sua moglie Lauren Bacall discutono del loro film «Dark Passage», durante la consueta partita a scacchi nella quale lui è un maestro.

2
In questo film, Bogart si è appena sottoposto ad una operazione chirurgica che gli ha mutato i connotati, in modo da sfuggire alle ricerche della giustizia.

3
Il bendaggio viene meticolosamente preparato da truccatori specializzati nelle operazioni di plastica, alle quali Bogart si presta col massimo impegno.

4
Durante una pausa, si scambiano le consuete quattro chiacchiere fra colleghi e tecnici: Lauren Bacall è considerata da tutti un'ottima compagna.

Hollywood, aprile

IL SIGNORE E LA SIGNORA HUMPHREY

In questo articolo raccontiamo la storia del signore e della signora Bogart, descriviamo una visita compiuta...

L'altro giorno, dagli uffici della direzione dello «studio» cinematografico della Warner, a Burbank, usciva Humphrey Bogart con la faccia scura, e con un vecchio cappello spiegazzato sulla testa. Aveva appena apposta la propria firma a un contratto che gli garantiva un reddito annuale di 200.000 dollari (circa 120 milioni di lire), per la durata di quindici anni. In breve, egli si è impegnato a fare un film all'anno, lavorando tre mesi su dodici, guadagnando 200 mila dollari all'anno fino al 1962.

Bogart è un artista esperto ma non è più un giovanotto. Si dice che abbia 45 o 47 anni. Il primo dato è fornito dalla nuova edizione della sua biografia, pubblicata dallo «studio» cinematografico; il secondo è ricavato dal *World Almanac and Book of Facts* americano. Così Humphrey Bogart ha delle buone ragioni per esser soddisfatto, mentre la popolazione di Hollywood ha un buon argomento per fare dei pettegolezzi, misti a gelosa ammirazione. Finora non era mai accaduta una cosa simile. La vita sullo schermo, per i divi, è generalmente valutata a dieci o quindici anni per un uomo, e a cinque o dieci per una donna. Humphrey Bogart ha lavorato nei film durante tutto quest'ultimo ventennio, e ora non solo mantiene il proprio grado per altri quindici anni, e, valendosi della prerogativa che gli concede di fare anche un film extra-contratto ogni anno (infatti pochi mesi addietro ha fat-

to per la Columbia, su queste basi, il film *Dead Reckoning*), è in grado di guadagnare una media di oltre trecentomila dollari all'anno, pari, al cambio attuale, a circa 180 milioni di lire italiane.

Se dunque quest'uomo, già per questi motivi, fa parte della storia leggendaria di Hollywood, si è tentati di sapere quali sono gli altri motivi che, procacciandogli una simile fantastica stima, hanno indotto lo «studio» cinematografico a impegnarsi a versare complessivamente tre milioni di dollari a un attore che ha la medesima età di questo ventesimo secolo. E' forse il fascino dei capelli brizzolati? Il calcolo è semplicissimo: lo «studio» potrà recuperare entro tre anni, al massimo, il denaro che si è impegnato a versare all'attore, poiché un film di Bogart dà un guadagno complessivo valutato da tre a quattro milioni di dollari. Al più tardi dopo tre anni, lo «studio» fruirà dell'attore gratuitamente. Non c'è calcolo più semplice di questo. Anche se le sue prestazioni dovessero durare meno di quindici anni, lo «studio» sarà compensato largamente della spesa che dovrà sostenere per lui. Frattanto, egli appartiene alla Warner, e per essa egli de-

tiene la palma, che oggi nelle biglietterie dei cinematografi americani è sicura e infallibile come l'unghia di un gatto. Vecchi e giovani tutti si affollano nelle sale cinematografiche sia delle grandi come delle piccole città, e poco conta quale sia il film interpretato. Egli non tenta nemmeno di dare al pubblico l'illusione di essere qualcosa di diverso dal solito, poiché si presenta sempre e soltanto come Humphrey Bogart: il giovane rude, con un cuore rude, in una rude storia d'amore. A tutti basta andare a vedere «Bogey». E finché il pubblico continua ad affluire, egli vale ben tre milioni di dollari. Per lo «studio» cinematografico e per Hollywood, egli costituisce un ottimo affare.

Naturalmente, dall'anno scorso egli ha anche avvolto il proprio nome in un'aureola ancor più luminosa, aggiungendo nuovo fascino alla sua persona, fascino che è stato diffuso e alimentato dai tifosi dei film americani. E man mano che il tempo passa, quest'aureola diventa sempre più splendente. Essa ha un nome: si chia-

ma Lauren Bacall. Il suo vero nome era Betty Joan Perske, e il suo luogo di nascita è il più affascinante centro americano: Brooklyn. Essa fu rivelata dalla copertina di una rivista di moda, e fu notata dalla moglie di Howard Hawks, produttore di film. Quando questi scrisse a New York per avere alcuni dati sul modello, la ragazza andò a Hollywood e si presentò personalmente a lui. Essa fu tosto battezzata come la donna il cui volto «è facile guardare, ma difficile dimenticare», definizione nata dalla fertile immaginazione pubblicitaria di qualcuno, ma non senza serio fondamento. Appena le fu affidato il principale ruolo femminile a fianco di Bogart, nel film *To Have and Have Not* (Avere e non avere), essa salì al vertice della fama. Dopo un anno, nel maggio del 1945, diventò la signora Bogart. Dopo un altro anno, i coniugi Bogart iniziarono una ribellione contro lo «studio», ribellione che si ripeté nel cuore di ogni fanatismo di Bogart e della Bacall. Ed ecco che cosa avvenne: essi abbandonarono lo «studio»

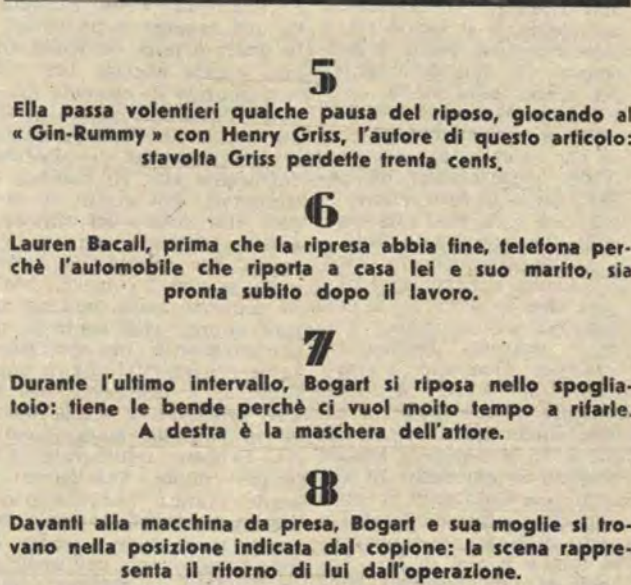
perché secondo Humphrey Bogart, a Lauren non era stata affidata una parte degna di lei, nel suo terzo film, intitolato *Confidential Agent*, girato con Boyer. E Bogart chiese di interpretare a fianco di sua moglie il film successivo: o così, o niente. I fanatici ammirarono la sua devozione, e per loro egli diventò un eroe ancora più grande, un nobile cavaliere che per lo schermo si trasferiva in un giovane truce. Così l'aureola si dilatò addirittura in un arcobaleno. E quando finalmente lo «studio» si arrese incondizionatamente, e i due artisti furono reintegrati nelle loro funzioni e nuovamente accoppiati per l'interpretazione del nuovo film *Dark Passage*, tutti i cuori della gioventù americana palpitavano all'unisono. Il cavaliere aveva vinto; la virtù e l'amore avevano trionfato: evviva i Bogart!

Ora i Bogart vivono in una stretta valle, a nord di Hollywood, denominata «Benedict Canyon», e domenica scorsa mi recai a far loro una visita. Fino a sei mesi fa, la loro casa era la residenza abituale di Miss La-

marr, e si dice che l'abbiano comperata da quest'ultima, al prezzo di 85.000 dollari (oltre cinquanta milioni di lire). Non si direbbe. Miss Lamarr lasciò questa casa perché era in attesa di un altro bambino, e i sei locali disponibili erano troppo pochi per lei. Essendo una donna esosa, fece prelevare dal Bogart i tappeti che aveva lasciati e che non valeva la pena di rimuovere, e rimandò il proprio autista a ritirare persino la legna per il caminetto, lasciata nella tettoia dietro la casa. Per le abitudini di Hollywood, la bianca casetta con il tetto bruno è veramente modesta, e se non fosse per la piscina prospiciente, nessun passante la noterebbe.

I Bogart erano in casa, e c'era pure Harvey, il loro cane: un «German Boxer», dotato di un cuore fin troppo espansivo, e di un'esuberanza pari al vigore fisico. Fu appunto Harvey che mi condusse nella sala di soggiorno adorna di pannelli, e ammobiliata con soffici poltrone. Vi erano inoltre una piccola scrivania, un pianoforte, e un caminetto di legno intagliato, dove ardeva allegramente il fuoco, fra il crepitio dei ceppi. Il fuoco era invitante, la camera accogliente. Ogni cosa sembrava accogliente. Pareva che l'am-

bient spirit te. temp modi motiv conos Così, in un alla duti non le pa discor a cas di re ciò fe versaz La tetric canyo rano v gart, dy La coloni feriva tà nel person lo «s far su nei? to sem ceva accade cinema vengon altrove avevan Miss L vender essi si quistar qualch



5

Ella passa volentieri qualche pausa del riposo, giocando al «Gin-Rummy» con Henry Griss, l'autore di questo articolo: stavolta Griss perdette trenta centes.

6

Lauren Bacall, prima che la ripresa abbia fine, telefona perché l'automobile che riporta a casa lei e suo marito, sia pronta subito dopo il lavoro.

7

Durante l'ultimo intervallo, Bogart si riposa nello spogliatoio: tiene le bende perché ci vuol molto tempo a rifarle. A destra è la maschera dell'attore.

8

Davanti alla macchina da presa, Bogart e sua moglie si trovano nella posizione indicata dal copione: la scena rappresenta il ritorno di lui dall'operazione.

HOLLYWOOD.

REY BOGART (CIOÈ LAUREN BACALL)

biente riflettesse il medesimo spirito accogliente dell'ospite. Bogart ha una faccia temprata, ed è semplice di modi, e per una somma di motivi imponderabili par di conoscerlo da molti anni. Così, mentre mi sprofondai in una poltrona, di fronte alla coppia dei coniugi, seduti di fronte alla scrivania, non c'era bisogno di cercare le parole per intavolare il discorso, e mi sentivo come a casa mia, e ancor prima di rendermi conto di come ciò fosse avvenuto, la conversazione si fece animata. La campagna, i colli a settentrione di Hollywood, il canyon, la casa... Sì, come erano venuti in possesso, i Bogart, della proprietà di Hedy Lamarr? E' vero che la colonia cinematografica preferiva far roteare le proprietà nel cerchio ristretto delle persone che fanno parte dello «studio», piuttosto che far subentrare degli estranei? «Sotto un certo aspetto sembra che sia così», diceva Bogart, ma forse ciò accade perché negli «studi» cinematografici queste cose vengono risapute prima che altrove». Infatti i Bogart avevano sentito dire che Miss Lamarr aveva deciso di vendere la sua proprietà, ed essi si precipitarono ad acquistarla. Tanto più che da qualche tempo si trovavano

... alla loro casa, riveliamo alcuni segreti del cuore di un artista maturo, e quelli di una giovane ragazza.

senza casa, disponendo soltanto di un «bungalow» in subaffitto, nel Sunset Boulevard. La cosa era poco piacevole per la signora Bogart, specialmente avendo intorno a sé altre due persone: lui, Bogart, e Harvey, ambidue alquanto rudi... Generalmente gli artisti cinematografici vivono insieme. Per esempio, comprano delle navi. Il pánfilo d'alto mare di Bogart apparteneva a Dick Powell, che a sua volta l'aveva comperato da George Brent. «La nave passò da una mano all'altra», raccontò Bogart, «anzi, per essere più esatti, da un amico all'altro. Ma mentre nel frattempo i prezzi salivano, il nuovo proprietario pagava esattamente la stessa somma di quello precedente». Così dicendo, Bogart sorride mostrando i denti, con la stessa acuta espressione con cui lo vediamo sorridere sullo schermo. «I banchieri in riposo, che girano qua intorno in cerca di questo genere di affari, non vedono di buon occhio questa cosa. Ed è logico. Ebbene, lasciamo che lo paghino loro, il prezzo della giornata. Non è giusto, signora Bogart?»

E la signora Bogart, ancora sulla ventina, ed eccezionalmente bella, approvò dall'angolo della scrivania. Man mano che la conversazione passava pigramente da un argomento all'altro, io la osservavo attentamente. Essa parlava poco. In Lauren Bacall c'è qualcosa che la fa sembrare un enigma. Non si sa che cosa pensi di voi; non si sa che cosa pensi delle cose. E voi la guardate fantasticando, senza risolver nulla. Un poeta griderebbe con esultazione: «Questa fanciulla è la Mona Lisa moderna. Una Mona Lisa dei nostri tempi, creatori del super-aereo, delle centrali elettriche, delle città di grattacieli, dei raggi infrarossi e della bomba atomica. Il suo sorriso è quello di una V-2. Voi, che non siete poeta, giudichereste se è vero. Essa è avvolta nel mistero, e non si riesce ad evitarne il fascino. Più la si contempla con la coda dell'occhio, e più ci si sente sollecitati a farsi rivelare il suo segreto. Ma ogni tentativo è vano. La cordialità di un sorriso, o un sorriso che in modo troppo evidente si attegga all'arte dello scher-

mo, un cenno, le poche parole dette con la voce grave ed espressiva: tutto sembra naturale; ma è la naturalezza con cui un iceberg vi passerebbe vicino. Allora ci volgiamo verso di lui, cercando di scoprire che cosa pensi di lei, della ragazza che ha la metà degli anni che egli possiede, la metà dei suoi quarantacinque. A Hollywood si mormora che per accelerare le pratiche del divorzio da Mayo Methot, la terza delle sue mogli scelte fra le attrici cinematografiche, Bogart abbia sistemato le cose dandole assai più di quanto era stato stipulato dalla legge, allo scopo di poter sposare Lauren senza indugio, guadagnando pochi mesi a prezzo di parecchie centinaia di migliaia di dollari. Chi è il padrone della situazione? Lo si capisce subito: è lui. Ma questo è tutto quel che riusciamo a capire noi. Il resto si cela dietro la sua disinvoltura. Volendo, si potrebbe indovinare che Bogart è molto innamorato di lei, poiché siamo al corrente della lotta sostenuta in sua difesa. Gli chiediamo qualcosa in proposito, ed egli ci dice:

— Il film *Confidential Agent* era un cattivo affare. Essa non avrebbe mai dovuto prendervi parte. Il direttore Herman Shumlin si credeva un padreterno, in seguito al successo ottenuto in *Watch on the Rhine*. Ma dimenticava la vera ragione di questo successo. Dimenticava che questo film era stato ricavato dallo stupendo racconto di Lillian Hellman, e che l'argomento era talmente bello che era impossibile rovinarlo. Essa fa un cenno di assenso, e soggiunge: — Sì il *Confidential Agent* era orribile. Durante tutto il film, tanto io che Charlie Boyer eravamo disperati. Ma non c'era niente da fare. Bogart le dà un'occhiata di approvazione, e continua: — Essa non poteva correre il rischio di un altro film come questo, per cui decidemmo di ritirarci dallo «studio». Si dice che io abbia insistito per fare con lei il film successivo. Ebbene, non lo nego. Mia moglie non ha bisogno di molti aiuti, sa istintivamente quello che deve fare davanti alla macchina da presa, ma ho ritenuto che la mia vicinanza potesse esserle molto utile. Inoltre è nostro desiderio lavorare insieme. La mattina, si esce di casa insieme, si lavora insieme, e poi si ritor-

na insieme. E il pubblico ci ama insieme. Proprio come quello spirito ingenuo che un paio di settimane fa ci fermò per strada, a San Francisco, gridando: «Oh, son felice di vedervi uniti sullo schermo! Quando vi baciato penso che la cosa sia giusta, perché siete marito e moglie». Bogart schiuse la bocca sorridendo. La ragazza, dai capelli biondo-ceneri avvolti in un ampio nodo, mantenne un'espressione sostenuta, com'era da attendersi. No: non si riusciva a capir nulla. Non restava che indovinare. E si finiva per cedere, concentrando la propria attenzione su quello che egli diceva. Affrontammo l'argomento del suo nuovo contratto, del fantastico valore di tre milioni di dollari (circa due miliardi di lire!). Gli domandammo se egli intendeva continuare a mantenersi fedele a se stesso. La risposta fu decisamente e categoricamente affermativa. Dopo tutto il pubblico non gli chiede che questo. Nel nuovo film *Dark Passage*, egli deve subire un'operazione di chirurgia plastica che gli altera il viso. Naturalmente la faccia che acquista è la sua propria. Così il problema da risolvere era quello della faccia che il protagonista doveva avere prima dell'operazione. Per fortuna Jack Warner non ama la chirurgia plastica, egli disse, e decidemmo di non far vedere del tutto la mia faccia, tranne che per mezzo di una sola fotografia, lasciando che questa

(Continua a pag. 10)

Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo

ACQUA DI COLONIA

S. A. ULRICH • TORINO

Jodoni

donna luce al sorriso

GRIZZIA • TURCHI S.A. • MILANO • VIA PIRANESI 2

II SANADON fa la donna sana. Perché?



Per la fanciulla rende facile e non dolorosa l'epoca dello sviluppo. Per la giovane, attenua le sofferenze mensili: irregolarità in eccesso od in difetto, dolori al ventre od alla schiena, mali di stomaco, emicranie, brividi, crisi di nervosismo, vertigini, debolezza generale, e prepara ad una maternità sana e normale.

Per la Donna matura, che si avvicina all'età critica, combatte le complicazioni che accompagnano questo periodo di vita femminile: serie irregolarità con lunghi intervalli e ritorni in eccesso, palpitazioni, soffocazioni, stordimenti, vampi di calore al viso, senso di peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, tendenza all'obesità.

Per le Donne di qualunque età, esercita un'azione benefica sulle varici, sui gonfiori, sulle ulcere varicose, sugli eritemi ed esantemi cutanei vari.

Infatti tutte queste sofferenze femminili sono dovute a cattiva circolazione specie locale. Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere, dà la salute. Il Sanadon si trova in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la donna sana

Aut. Pref. Milano, N. 29741 del 12-5-1938



mi sostituisce in tutte le scene in cui doveva apparire prima dell'operazione. Naturalmente ne fui felicissimo. E avevo le mie ragioni, perché se il pubblico avesse per caso preferito l'altra faccia, sarei stato costretto a presentarmi per tutto il resto della mia vita con naso, mento e sopracciglia falsi.

E la faccia di Bogart si illuminò con un altro sorriso, ma il suo sguardo restò malinconico. Gli occhi di Bogart non ridono mai.

Gli chiedemmo allora se aveva l'intenzione di lavorare tutta la vita, e gli domandammo le sue impressioni sul famoso contratto.

— Sostenerne la parte di Humphrey Bogart per quindici anni è un compito arduo, — dissi io.

— Ebbene, — rispose, — mi proverò. Sono stato troppo tempo sulla scena e sullo schermo, per cambiare. Con tutto ciò io non sono il medesimo, nei miei film, sebbene apparentemente non cambi. Credetemi: nel prossimo film, intitolato *Treasure of the Sierra Madre* sono tutt'altro. Lasciamo a Cornel Wilde l'ambizione di interpretare la parte di Lord Byron. (Noterete come questi propositi non manchino di franchezza). Per quel che riguarda i quindici anni — riprese Bogart, — vi dirò che non sarà necessario che io continui a fare dei film. Quando si vedrà che il rendimento dei miei film non sarà più all'altezza del contratto, potrò sempre lustrare le scarpe a Jack Warner, o far qualche altro. Non temete, comunque, che starò sempre qui...

E si abbandonò a un'altra luminosa risata.

— Ma potrebbe fare assai di più, — aggiunse la moglie, dandogli per la prima volta quella famosa occhiata «stile Lauren Bacall». — Son sicura che potrebbe essere un ottimo direttore.

— Sì, — egli disse, — son certo che potrei esserlo. In che modo potrei diventarlo, non lo so; ma son certo che saprei essere produttore e direttore. Dopo tutti i film che ho fatto, sarebbe doveroso.

— Quanti sono i film che avete fatto?

Egli si strinse nelle spalle. — Mah! non lo so! Quaranta o cinquanta.

— E avete l'intenzione di continuare a rimanere uniti anche nelle vostre interpretazioni?

— Oh, no, Non è necessario. Essa non prende parte alla *Sierra*. Può far da sola, purché le si affidi una parte adeguata. E sarà bene che essa tenti di cavarsela da sola in tutto. Il suo idolo è Carole Lombard, e cercherà di seguirne le orme. Sapete bene.

Dopo un poco notai che Humphrey Bogart si riferiva a sua moglie assai spesso con il pronome «essa», invece di chiamarla Betty, che è il suo vero nome. Evidentemente, questo gli sembrava caduto in disuso. Poco tempo prima aveva cessato di chiamarla «Baby», mentre Lauren, essendo il nome d'arte, gli sembrava troppo estraneo, e «signora Bogart» gli sapeva di sussiego, e sovente sarebbe stato inopportuno. Così seppi per lo meno che egli desiderava presentarla nel modo più appropriato, evitando di ledere la sua sensibilità femminile, cercando di soddisfare il suo spirito di indipendenza e la fiducia che nutre in se stessa. E bisogna riconoscere che sotto questo aspetto essa deve sentirsi pienamente soddisfatta. Allora vien da pensare che questa ragazza potrebbe esporsi a qualche grave delusione qualora non fosse accorta. Infatti essa sembra estremamente sicura di se stessa. Ma nello stesso tempo si considera che questa sicurezza apparente potrebbe es-

sere soltanto una posa: una specie di scudo dietro cui ripararsi. E allora non resta che darsi per vinti, e rinunciare a concludere.

— Che cosa ne dite, signora Bogart? — domandai.

Ed essa mi rispose sorridendo: — Sì, la Carole Lombard è il mio fulgido esempio. Vorrei mettermi alla prova in ogni genere di interpretazione. Un giorno o l'altro mi piacerebbe interpretare una commedia...

Si dice che Bogart s'innamorò di lei pazzamente, allorché lavorò a fianco della nuova attrice, che poco dopo fu ribattezzata con il nome di Lauren Bacall, per il film *To have and have not*. E quando fecero insieme il secondo film, *The big sleep*, egli decise di sposarla. Prima di questo matrimonio, Bogart sposò in prime nozze l'attrice Helen Mecken. Poi divorziarono, e nel 1928 sposò Mary Phillips, che in quel periodo era attrice della Warner. Il loro matrimonio durò nove anni. Poi, sempre alla Warner, egli incontrò Mayo Methot, che era la stella collaboratrice nel suo film. Si sposarono nel 1938, e la loro unione durò sei anni. Ogni volta fu Bogart che tentò di far sì che il matrimonio avesse lieto esito; ma ogni volta ne seguì una delusione. Il matrimonio turbolento, e si svolse fra il lancio di vasi, piatti, e porcellane. Il lancio avveniva per mano della Mayo...

Poi parlammo di Hollywood, e con quell'indifferenza che sembra uno dei tratti più caratteristici di Bogart, tanto in casa quanto in pubblico o davanti alla macchina da presa, egli disse:

— Per esser sincero, detesto questa città, e tutto quel che ci si trova. I club notturni mi nauseano. Ditemi piuttosto Balboa, in qualsiasi momento, e sarò felice di stare là, dove nessuno sa che siete un attore cinematografico, e anche se lo si venisse a sapere, nessuno si curerebbe di voi.

Che cos'è Balboa? E' un'isola che sorge di fronte al porto di Newport, a quaranta miglia a sud di Los Angeles, dove gli abitanti di Hollywood appassionati di sport nautico tengono le loro imbarcazioni: pinnoli, golette, eccetera. La grande passione di Bogart è il mare. Quando naviga sul suo pinnolo «Santana», dimentica il cinematografo. I due sposi trascorsero la maggior parte del periodo durante il quale sostennero la battaglia con la Warner, a bordo del «Santana».

— Ma anche là, nei cosiddetti «weekends», ci sono delle seccature — egli aggiunse.

In quei giorni piombano giù tutti i cacciatori d'autografi, i quali son capaci di mettersi davanti alla vostra rotta, proprio mentre state vincendo una gara... e si valgono di fuoribordo, o di barche a remi. E allora vi assillano chiedendovi autografi. Un giorno o l'altro finirò per buttarli in acqua...

Questo svago, però, è serbato in un altro periodo dell'anno, poiché per ora ambedue i Bogart sono troppo impegnati nel loro lavoro, e non possono recarsi a Balboa. Trascorrono ogni giorno presso lo «studio» cinematografico, e la domenica stanno comodamente a casa.

AMARETTO VAGO

IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA

CAY. GIUSEPPE VAGO SARDINIA - TEL. 23.84

In questa località apprezzo soprattutto una cosa — egli aggiunse, mentre la ragazza assentiva, — e cioè la mancanza di case per un raggio di circa un miglio. Si vive in pace. Tutti gli altri agi della vita non mi interessano. Avrei rinunciato anche alla piscina, se non l'avessi trovata insieme con la casa.

A questo punto colsi il pretesto per alzarmi e per andarmene. Ma pochi giorni dopo mi recai al palcoscenico sonoro N. 16 dello «studio» della Warner, e mi incontrai nuovamente con i Bogart. La macchina da presa era preparata in una scena che rappresentava una camera da letto. La scena che si stava girando si riferiva al ritorno di Bogart nel proprio nascondiglio, in casa della ragazza. La storia del *Dark Passage*, che venne pubblicata a puntate nel *Saturday Evening Post*, si riferisce alle vicende di un uomo innocente, che viene imprigionato in seguito all'accusa di aver ucciso la propria moglie. Costui scappò dalle carceri di San Quentin, deciso a redimersi dall'ingiusta accusa. L'autore dell'intreccio deve aver avuto presente Bogart, quando scrisse questa storia, poiché si presta ottimamente all'interpretazione dell'attore. Il protagonista viene raccolto da una ragazza, il padre della quale è pure coinvolto in una errata accusa, per cui essa confida di ottenere giustizia. Essa cela presso di sé l'uomo, il quale si sottopone a un'operazione di plastica chirurgica che gli cambia i connotati. Poi costui si dedica alla ricerca del vero assassino, insieme con la ragazza. La ricerca ha buon esito, poiché il colpevole viene scoperto nella persona di una donna, che confessa il proprio delitto riuscendo tuttavia a gettarsi fuori da una finestra, e lasciando così i due protagonisti senza prove al cospetto della giustizia. Sebbene reintegrato nel proprio onore, l'ex-detenuto perde l'unica testimonianza della propria innocenza, e la scena si dissolve, mentre i due si ritrovano nell'America del Sud, in seguito a un appuntamento fissato in precedenza. Qui ricominciano una nuova vita.

Henry Griss

* ANNA MAGNANI interpreterà probabilmente «Assunta Spina»: l'inizio della lavorazione del film, che si girerà per conto del produttore Amato, avverrà a Napoli, ai primi giorni del prossimo agosto.

* A GENOVA È STATA COSTITUITA la «Fiscolor Film», che, incoraggiata dai risultati coi suoi esperimenti, produrrà una serie di corrometraggi sugli avvenimenti di attualità.

* UN ATTORE NAPOLETANO ha firmato un contratto a Hollywood per partecipare come protagonista in un'operella «Il re vagabondo», che si rappresenterà in un teatro di quella città.

* A TORINO VERRÀ REALIZZATO, come inizio di una vasta produzione locale, il film «L'isola di Montecristo» con la partecipazione di attori italiani e francesi.

* L'ITALIA SARÀ INVITATA a dare la sua collaborazione alle Nazioni Unite, nel quadro delle attività educative, sociali e culturali, fra cui è compresa l'attività cinematografica. Parteciperà, infatti, ai lavori della Commissione cinematografica presso la U.N.E.S.C.O. che si terranno a Parigi nel prossimo luglio.

* A PALERMO Anton Giulio Bragaglia ha tenuto una applauditissima conferenza a quel Circolo della Stampa sul tema «Stacelo del teatro», trattando fra gli altri argomenti quello degli attori di teatro che preferiscono il cinematografo perché più redditizio e più comodo.

* IL GOVERNO ITALIANO ha aderito al Festival di Bruxelles: si è iniziata da parte del Servizio cinematografico presso la Presidenza del Consiglio, la selezione dei film da inviare alla Mostra.

* SI PRESENTERANNO PER LA PRIMA VOLTA sulle scene europee i comici di fama mondiale Laurel e Hardy: il debutto è annunziato al lido di Parigi (che è un locale al chiuso) nei primi giorni di novembre.

Non trascurate le vostre labbra, elemento essenziale di fascino e di giovinezza: per conservarle giovani, fresche, lucide, occorre adoperare un rossetto composto di ormoni vitaminici. Il rossetto LEBERT è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto.

Acquistate oggi stesso dal vostro profumiere il rossetto LEBERT agli ormoni e constaterete che il vostro volto si irradia di nuova luce.

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA

VIA REVELLO N. 55 - TORINO

IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO

dà forza e benessere

VINCE LA SPOSSATEZZA comunque prodotto

FORTOGENO

NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA-NAPOLI

liquore dal frutto

Mandarinetto ISOLABELLA

SCATOLA DA TRE E DA VENTI CONFETTI IN TUTTE LE FARMACIE

FALQUI

mette in moto l'intestino

TRE CONFETTI TRE PURGHE

IN TUTTE LE FARMACIE TRE SQUISITI CONFETTI PURGATIVI DI FRUTTA

FALQUI

GILBERTO LOVERSO: FIORI DEL MIO GIARDINO

Scrivo il mio carissimo Mosca: «Loverso non crede a nulla». Ma come? Credo in Dio. Forse non basta? Forse dovrei credere nel signor Togliatti Palmiro o nel signor Savoia Umberto? Forse dovrei credere ai manifesti appiccicati sui muri? Forse dovrei credere ai quattro riuniti a Mosca? Ma pensa, carissimo, pensa per un momento alla storia del mondo. E, allora, forse ti verrà il sospetto che se cominciassimo a non credere più a nulla, forse... Vedi: credo anche io a qualcosa, oltre che a Dio, credo che se non credessimo... Siamo uomini, vecchio mio. E anche a non credere si finisce per credere.

Mi dice un amico: «Ho incontrato Leonida Répaci e gli ho detto che la sua cravatta non mi piaceva. Pensi che mi ucciderà?».

La recitazione di Tatiana Pavlova è incisa su un nastro di gomma. Dizione a tira e molla.

Come vedete, non metto più la «pagella del teatro». Come Doletti prevedeva, mi sono già stancato. È troppo difficile. Unica gioia è di aver dato 5+ a Mario Landi per la regia del Tanaka.

Piero Farné sta organizzando cose da pazzi. Tra l'altro sta organizzando per il Corriere Lombardo un «Giro d'Italia» aereo. Sull'apparecchio ci sarà Maner Lualdi. Il quale profitterà dell'occasione per scritturare alcuni volatili allo scopo di mettere in scena, con regia di Brissoni. Gli uccelli di Aristofane.

In occasione delle recite di *Il diavolo e il galantuomo* di Mondaini, Loverso, Manzoni, il quotidiano del P. S. L. I. ci ha dato dei «qualunquisti». Il Buonsenso ha smentito. Dice che non abbiamo la patente di qualunquista autorizzato. Come si preoccupano.

I politici si scambiano gli insulti a base di aggettivi qualificativi: «Qualunquista!», «Comunista!», «Liberale!», «Monarchico!». Sono tutti insulti, secondo loro. E davvero una strana faccenda.

Intanto il «Piccolo teatro» diretto da Paolo Grassi, cresce, sta per sbocciare e io non riesco a saper nulla. Eppure è una cosa interessante, seria. Ma Paolo non mi dà informazioni.

Mettiamo che una sera Macario non prenda parte alla sua rivista *Le educande di San Babila*. Credete che ce ne accorgerebbe? Molto più ci si accorgerebbe se invece mancasse la bellissima rossa Luciana.

Di Macario si può dire: la sua cosa migliore sono le altre.

Rosita Lupi mi aveva promesso quattro righe d'insolenze. Non sono arrivate. Si è pentita, l'adorabile Rosita?

G. L.



Veronica Lake, ovvero: allegoria del West. (Dal film «Ramrod».)

IL PUBBLICO

Corridoio

(TEATRO OLIMPIA: «IL DIAVOLO E IL GALANTUOMO»).

- Domenica scorsa a Milano ci fu la sagra della perplessità. Nonostante il sole, il Gran Premio alle siepi e un facile incontro dell'Internazionale, migliaia di cittadini erano tristi, pensosi, perplessi. Col capo nelle mani ognuno pensava alla serata di lunedì, al dilemma *Filomena Marturano - Il diavolo e il galantuomo*. Pochi in quella notte dormirono tranquilli. Spesso voci amiche telefonavano: «E allora hai deciso?», oppure: «Credi, tu, sia meglio assistere alla redenzione di una vecchia mercenaria o alla rivoluzione del signor Veneranda?», o ancora: «È più elegante andare all'Olimpia o al Mediolanum?».

Infine, sommate queste domande, la sagra della perplessità si chiuse con un risultato pari: il pubblico (o la folla?) si divise a metà e stipò letteralmente le due sale. In quanto a me — lo avete già capito (anche perché è scritto in cima) — optai per Mondaini, Loverso e Manzoni, i quali promettevano leccornie, almeno per quanto riguarda il «corridoio».

Da una rivoluzione sul palcoscenico a quattro schiaffoni in platea il passaggio non è difficile né improbabile — pensai — e poi gli schiaffoni sono sempre accompagnati da parole incisive, da conturbamenti di belle signore, dall'arrivo della «Celere» e di altre pinzellacchere che danno motivo a me di goiare, a Francesco Prandi di improvvisare succose strofette e ai lettori di divertirsi. Fu questo, soltanto questo (giuro!) il motivo per cui abbandonai all'ultimo momento corso Vittorio Emanuele per recarmi in Piazza Cairoli. Ma non ebbi fortuna. Il mio «pensamento» naufragò tra le risate del pubblico non appena il sipario si alzò su un monumentale letto, pieno di Renata Negri e di Antonio Gandusio, circondato da memorabili diciture: «Meglio vivere un giorno da ricchi che cento anni da poveri». «A chi la ricchezza? A noi!» e spassosi disegni di omini con baffoni, di angeli capelluti e via d'cendo.

La trama? No, la trama vera e propria non ve la racconto, anche se rischio di farmi altri nemici. Vi basterà sapere che il galantuomo è un povero diavolo con le corna (quelle che gli mette la moglie) e il diavolo vero, quello con la coda, è un distinto signore che fa della politica, combinando, naturalmente, guai a tutti.

Cosa succede? Molte amene cose. Il marito diventa ricco coi consigli del diavolo. La moglie continua a custodire amanti in un capace armadio, le folle urlano, strepitano, si picchiano e si riducono (di numero) a furia di revolverate e cannonate. I partiti si centuplicano, tutti vogliono far qualcosa, ma nessuno sa quale. Intanto le Nazioni, come gli appartamenti durante un trasloco o un rifacimento, si scombinano, sussultano, alcuni mobili si rompono, subentrano i disagi, i sacrifici e poi alla fine ci si ambienta e ancora si torna a scriidere.

Morale? Il ritorno alle consuetudini del tempo che fu (quello remoto, per intenderci, quello che forse non è mai esistito o che mai esisterà, perché si vuole che gli uomini ricamino tovaglie) oppure: l'inevitabilità delle rivoluzioni, delle guerre, delle corna dei mariti (o degli amanti anche se sono ch'usi negli armadi).

Parole serie: si tratta di una fantasia divagante, che

re messaggi anche dal palcoscenico? Modesti messaggi contro l'avidità, come in *Mirra Efros*, caldi messaggi di

comprensione come nel Berretto. Nulla.

E, tuttavia, continuiamo. Continuiamo scambiandoci consigli; continuiamo sollecitandoci, raccomandandoci, indicandoci, qua arginando, là mettendo una freccia; dicendo questo sì e questo no e continuiamo. Fortunati solo di ignorare che la nostra vita è di una semplicità esasperante e monotona. E viene la rabbia quando restiamo in tema di teatro — in un vecchio testo, vecchio magari di secoli, troviamo fortissimi i motivi di una attualità nostra, contingente. Passano i secoli e gli uomini rimangono sempre uguali, e allora davvero non val la pena di darsi tanto d'attorno.

Se quel che dissero Socrate, Confucio, Gesù Cristo è ancora valido oggi ed oggi come ieri è inascoltato, perché affannarsi a salire sui balconi a parlare? Perché sgolarsi da un pulpito o da un palcoscenico? Una missione, voi dite. Sta bene. Una necessaria missione alla quale non sappiamo sottrarci. E allora — coraggio — continuiamo a parlarci addosso. Bene o male. Pro e contro. Tanto non serve a nulla.

Rimangono gli spettacoli, pel teatro. Rimangono le funzioni religiose; rimangono le adunate in piazza. Tanto, vero Quasimodo?, è subito sera.

Gilberto Loverso

PLATEA MILANESE

INUTILE PARLARE

Non crediamo più a niente: crediamo solo che non si deve più credere in niente.

gisti non attori — una fusione di personalità sceniche, anzi che una monotonia di inflessioni.

Mirra Efros non è certo un testo sul quale sia facile fermarsi con piacere. È un testo che ha sicuramente ispirato più di una canzone, fra le quali la celebre *Donna, donna...* dove un giovane innamorato che, per la donna amata, ne ha combinate di tutti i colori (come si dice) vede la mamma che muore di crepacuore e tutto per colpa di questa: «Donna... donna...».

Tuttavia il senso della commedia, anche al nostro cinema, rimane soffuso di una verità possibile. Sono queste modeste aspirazioni di un autore drammatico il quale mira a fare dire dalle platee: «E' vero. E' proprio così». Cogliere, insomma, quegli elementi di vita che, trasformati dal teatro, mantengono però una solidità sorgiva.

Pur solo accennato, c'è un delinearsi di caratteri evidente, cui forse ha un po' nociuto la regia che spesso, per dare nel coloristico estroso, ha disumanizzato; mirando a far macchia — e macchietta — quando forse un tono più comprensivo e acuto avrebbe giovato. Opera da ascoltare per quel tanto, come ho

avuto l'onore di dire più sopra, di realtà che contiene. E che se non rivela i suoi cinquantasette anni di vita è proprio per una eterna verità di caratteri, umani e teatrali, che coglie nel segno denunziando ma non, certo, correggendo.

È questa l'inutilità di una professione: la nostra. Forse, di ogni professione che si rivolge a un pubblico. Sia esso accomodato in poltrone di platea, sia in piedi in una piazza, sia accoccolato sui banchi di una chiesa. Parliamo, parliamo e non serve a niente.

Desolata certezza con la quale uscii giorni fa dall'aver ascoltato l'ammosciata edizione che Eduardo (de Filippo) ha dato del *Berretto a sonagli*.

Il senso di caduta nel vuoto che dà questa stupenda invocazione ad un rispetto comprensivo umano è tremendo. È un messaggio accorato da accogliere. Finisce per essere semplicemente un'opera teatrale.

Ma guardate, del resto, in una qualsiasi biblioteca, una raccolta di Codici. Codici penali, civili, militari tutti. Chilometri di pagine per regolare la vita dell'uomo. Argini posti al delitto che non servono a nulla.

Se pensiamo che per vivere con semplice onestà, con reciproco rispetto sono sufficienti — ed anche in parte superflue — le poche parole del «Decalogo», quando confrontiamo questo con tutti i volumi dei Codici che non fanno che regolamentare quanto dovrebbe essere innato nell'uomo, si ha davvero l'impressione che tutto sia inutile. E che, forse, varrebbe la pena di bruciare i codici, distruggere le prigioni, mandare a spasso magistrati avvocati questurini.

Quando leggiamo, in questi giorni, le accese discussioni e le polemiche per ogni articolo della nostra Costituzione, ben convinti della necessità di mettere tutto in chiaro, dell'urgenza di stabilire per la nazione un regolamento, abbiamo anche però la certezza che gli uomini essendo più forti delle idee e delle parole che sanciscono le idee, non riusciranno mai ad altro che a seguire il proprio istinto momentaneo. E allora si pensa che forse gli animali che ignorano i codici e vivono per semplici consuetudini, sono stati forniti dal Signore Iddio proprio di quella intelligenza della quale siamo stati privati noi uomini. Che vale, dunque, manda-

Crema grassa per la notte,
indispensabile per la
pulizia del viso

Protettivo sovrano contro
i danni dell'aria e del sole



CREMA FIORITA AL LIMONE

astriigente
SOFFIENTINI MILANO

(Continuazione della pagina 11
di "CORRIDOIO")

a mezzo di un esile filo con-
tuttore, svolge un gioco sa-
turico dove la politica, il
costume, le convenzioni so-
ciali e teatrali sono presi di
mira con un certo estro
scanzonato e spesso bril-
lante. La recitazione di To-
fano, Gandusio, Renata Ne-
gri e Pierfederici: briosa,
compatta, esilarante.

*

Naturalmente anche in
sala i pareri erano discordi,
ma non fu sferrato neppure
un piccolo calcio negli
stintini del più forsennato
(?) *claqueur*. Tutti era-
no bene educati e lievemente
sorridenti. Da un mazzo
di architetti, fra i quali fa-
cevano spicco Roberto Car-
boni, Giuseppe Serafini e
Lio Carminati, uscivano pa-
role misurate, studiate, com-
passate; dalla composizione
del compito barone Mar-
nicola sortivano parole di to-
de. Rosita Tacconi era an-
cora in festa (di perplessità);
Carletto Manzoni (uno
dei tre autori) detto il «bel
baffino» era tra il pubblico
e manifestava chiaramente
di non divertirsi (chissà poi
perché!). L'irrequieta San-
drina Mondaini (la figlia di
un secondo autore) batteva
le mani con molto orgoglio.
Di Gilberto Loverso nessuna
traccia. Il mio difetto
amico forse era al cinema,
al buio, dove meglio si può
nascondere la tremarella
d'occasione. Ma egli ha avu-
torto perché se fosse stato
in sala avrebbe potuto ve-
dere e salutare la squisita
Lia Murano trasformata in
signora Quintiliani. È stato
un colpo, per tutti noi, non
è vero Landi? Ma negli oc-
chi della signora Lia ri-
splendevano intatte, ancora
tutte le sue mille speranze e

per questo abbiamo stretta
con viva cordialità la mano
al signor marito Quintilia-
ni. A questo punto dovrei
parlare anche degli abbot-
tonatissimi e simpaticissimi
coniugi Mosca, dell'ambiguo
ridere di Enzo Di Guida e
di un impensato incontro
con Anna Maria Tedeschi
che mi ha fatto ricordare
Parigi negli anni belli (era-
vamo bambini e giocavamo
col cerchio ai Champs Eli-
sées, dico bene signora An-
na Maria?) ma ecco improv-
visamente si fece freddo e
silenzio nella sala. Tutti
chiedevano cosa fosse suc-
cesso, ma nessuno rispon-
deva. Il volar dei mobili
ben spolverati della ottima
(in napoletano come si di-
ce?) Renata Negri creava
un senso di gelo. La gente
non rideva più, ma consulti-
tava l'ora. Le 23,12. Nello
stesso istante il sipario ca-
lava.

La piccola rivoluzione era
finita!

Umberto Folliero

(TORINO: TEATRO CARIGNA-
NO, WANDA OSIRIS: «STA-
VAMO MEGLIO DOMANI».)
Dopo la parentesi della pro-
ssa, ecco riempirsi di nuovo
il teatro Carignano che, al-
la prima di Wanda Osiris,
(la nostra Wanda naziona-
le), è molto di più che esau-
rito. Palchi alla Novello,
poltrone laterali che sem-
brano palchi.

Scale e colori. Wanda Os-
iris che fa la caricatura di
Wanda Osiris e che dice
grazie, grazie al suo pub-
blico che l'applaudisce con
entusiasmo, con simpatia. Chi
ha mai visto una cosa si-
mile? Una diva che ringra-
zia? Dove andiamo a finire?
Eppure è così, abbiamo pro-
prio visto e sentito noi:

«Grazie, grazie» con quel
sorriso che non finisce mai,
con quei denti... quanti
denti...

Ad ogni nuovo vestito,
gridini di ammirazione del-
le signore. «Che gusto ha
quella donna! guarda que-
sto, che amore!». Per loro
tutto è un amore: Gregory
Peck, una fonduta coi tar-
tufo, i vestiti della Osiris, i
cappellini della signora Muc-
ci Remmert (quinta fila del-
le poltrone a destra).

Tutti si son divertiti, uo-
mini e donne: le donne per
i vestiti, gli uomini per le
svestite. E quanti bei nomi
e quanti bei cappellini nelle
poltrone e nei palchi. La
Marchesa Bebe Borgogna
di Capriaco, tailleur ne-
ro, ampio cappello in ma-
glina gialla con su appog-
giate due grandi e ardite
ali nere; la contessa Rossi
di Montelera; Donna Anna
Sessa, nata Ferrero di Ven-
timiglia in compagnia del
fratello Luca, di ritorno dal-
l'America del Nord ed in
bombetta; Nella Dorna Sa-
la (attento proto a non scri-
vere: nell'adorna sala!) ele-
gantissima come sempre,
con la sorella Pepa che in
fatto d'eleganza la segue o
la precede a ruota scam-
biando il comando con la
sorella in perfetta armonia;
la contessa Carola Storti-
gione di Lobbi col conte Al-
berto (m'è parso che il tem-
po ti abbia imbiancato un
po' i capelli al di sopra del-
le tempie o erano effetti di
luce?). Nel palco dei Chia-
rella la signora Adriana
Acutis Ruffini con un am-
plissimo cappello di paglia
nera e col marito dottor
Franco; la contessa Negri di
Sanfront col conte Paolo; il
brillante ginecologo dottor
Macry cui gli occhiali che
gli vediamo per la prima
volta ne aumentano ancora,
se possibile, la distinzione.

Nella undicesima fila di
poltrone notata la grazio-
sissima signora Anna Ma-
ria Cacciatore, austera-
mente in nero, col marito
dottor Cino che, al passag-
gio della passerella, prote-
sta di essere troppo indie-
tro; in terza fila la giovane

e bionda signora Camilla
Peradotto con una piccola
aiuola sul cappellino di pa-
glia beige, accompagnata
dal marito dottor Piero; la
signora Piera Casalbore,
tutta eleganza, coll'illustre
marito Renato, Tutto Sport!
e in cappello verde pistac-
chio con veletta beige, la
severa bellezza di Caterina
Boratto...
Ma forse mi confondo,
qualcuna di queste dame
con questi cappellini erano
presenti alla recita diurna
della *Maestrina* rappresen-
tata in precedenza dalla
compagnia Cimara coll'ec-
cezionale ritorno alle scene
di Andreina Rossi, dopo di-
ciotto anni di assenza e per
un'unica recita di benefi-
cenza! Quello che non era-
no mai riusciti ad ottenere
le insistenze degli amici per
tanti anni, anche solo per
una esibizione in privato
fra gli intimi, avvenne im-
provvisamente in pubblico
per l'intercessione del gran-
de cuore della benefica ed
illustre signora, quel cuore
che pareva dovesse scop-
piarle di commozione, tanto
che se lo premeva con la
mano per frenarne i bat-
titi, al suo primo apparire
in scena fra gli applausi
affettuosi, scroscianti di
tutto il teatro riconoscente.

Umberto Bonfante
(RICCIONE: LA SECONDA FE-
STA "AMICI DI «FILM»").
Nei saloni del Circolo del-
l'Adriatico, la seconda fe-
sta degli Amici di «Film»,
intitolata alla «Primavera»,
ha visto un pubblico ele-
gantissimo e quanto mai
numeroso. Tra le centinaia
e centinaia di presenti, as-
sieme con un folto gruppo
di ufficiali italiani, inglesi
ed americani che facevano
scorta d'onore segnaliamo

la contessa Borghi, la con-
tessa Salem, la contessa
Montanari, la contessina
Aldovrandi, le signore Gi-
rotti, Forsellini, Birotti, Bi-
gi, Valmaggi, Maicardi, la
scrittrice Ravazzini, Nuccia
Ferrari, Sensoli, l'attrice De
Lambertis, la pittrice Ra-
vaoli, le signorine Brilli,
Re, Baboni, i conti Spina,
il conte Rambaldini, i giur-
nalisti Tiboni, Sechi, Ruggi,
Sassi, il dottor Gurreri, il
dottor Quondamatteo e si-
gnora, l'architetto Bignami,
i signori Garutti, Gaspari,
Corsanici, Ricci, eccetera.
Durante le danze, è giunta
non annunciata la celebre at-
trice Jacqueline Laurent, che
il pubblico riccione aveva
conosciuto l'estate scors-
sa durante il «raduno delle
stelle» che quest'anno sarà
ripreso a svolto ancora sot-
to gli auspici della sezio-
ne romagnola "Amici di
«Film»". La Laurent era
accompagnata dal produt-
tore avvocato Ottolenghi con
il quale era in viaggio per
Parigi dove interpreterà un
film probabilmente sotto la
regia di Duvivier: fu festeg-
giatissima. Al microfono era
Luciana Montenegro di Ra-
dio-Bologna. Un concorso
per i migliori abiti da sera
ha visto vincitrice la signo-
ra Girotti di Bologna e la
signorina Silvestrini di Ri-
mini. La festa avrà prossimamente
una edizione a Vi-
mini con l'intervento di Vi-
vi Gioi, Carla Del Poggio,
Ludovica Amari, Massimo
Girotti, Andrea Checchi,
Piero e Folco Lulli, Duse,
Sacripante, Della Valle, ec-
cetera. Sarà una festa inter-
amente dedicata agli inter-
preti ed ai tecnici del film
Caccia tragica. Nell'occasio-
ne si svolgerà un'eccezio-
nale sfilata di modelli estivi.

Vittore Querel

È uscito il nuovo numero del

Sabato del Lombardo

IL SETTIMANALE DEI MIGLIORI SCRITTORI PER IL PUBBLICO MIGLIORE

Contiene fra l'altro:

"Incontro col Conte di Sarre"

"Il drammatico colloquio fra Schuschnigg e Hitler prima del-
l'Anschluss"

"I mezzi segreti d'Assalto della Marina"

Articoli di Carlo Linati, Angelo Gatti, De Valera, presi-
dente dello Stato libero d'Irlanda. Confidenze di Titina de
Filippo - Cronache teatrali, cinematografiche, musicali,
artistiche - Pagina della moda, dello sport, dell'umorismo
Un grande disegno caricaturale di Aldo Mazza.

Lire 25.—

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Lo sbaglio di essere vivo* diretto da Bragaglia, e la cui azione, stando alle premesse, si svolge nel 1938, il protagonista De Sica, viaggiando in vettura ferroviaria, ad un certo punto prende a leggere *Il Tempo*, giornale, come si sa, che ha visto luce solo nel 1943. Un *Tempo* fuori tempo... (Segnalato da Giovanni Casieri, via Bonazzi 22, Bari).

Nel film *Eroi nell'ombra*, diretto da Irving Pickell, c'è una scena in cui, uno degli agenti americani operanti nella Francia occupata, gira travestito da arrotino. E vediamo che, affilando un coltello, egli fa girare la ruota in senso contrario a quello che sarebbe necessario. Ma già, dimenticavamo che egli non è un vero arrotino, diavolo... (Segnalato da Giuseppe Ranieri, via Giulio Cesare 148, Torino).

Nel film *Le Campanie di Santa Maria*, diretto da Leo McCazey, con Bing Crosby, Ingrid Bergman ed altri, vediamo suor Benedetta attraversare un giardino coperto di neve, per andare a conferire con il Reverendo Ayman. Dunque, siamo in pieno inverno. Com'è allora che subito dopo vediamo i bimbi e le bimbe della scuola in vestitini assolutamente estivi? (Segnalato da Giuseppe Ranieri, via Giulio Cesare 148, Torino).

Nel film *Il lupo del mare* con Edward Robinson e Ida Lupino, l'attore che fa la parte dello scrittore indossa pantaloni scuri, al momento del naufragio. Appena salvato, lo vediamo a bordo di altra nave, vestito con pantaloni bianchi. Sapevo che in un naufragio possono diventare bianchi i capelli, ma i pantaloni no. (Segnalato da Giuseppe Rezzonico, via Coloniola 25, Como).

Nel film *Frutto proibito* con Ginger Rogers, vediamo una attrice gettare in faccia al suo fidanzato tutto il contenuto di un vassoio, con bicchieri, piatti, eccetera. Poi vediamo il fidanzato raccogliere da terra gli avanzi di un bicchiere, che già conteneva del latte, tuttora pieno, frastuono com'è, di buona parte del latte che si diceva. Ma come può essere? (Segnalato da Achille Borsato, Venaria Reale, Torino).

Nel film *La casa sulla scogliera*, contrariamente a quanto afferma la lettrice Anna Albertini nel n. 10 di *Film*, la radio può funzionare benissimo, anche mancando la corrente elettrica, come la lettrice rileva, giacché un apparecchio radio, se provvisto di pile, riceve magnificamente senza bisogno di energia. (Segnalato da Federico Danise, Caiazzo).

Nel film *Mia moglie ha sempre ragione*, quando Anna Sheridan va a prendere suo marito alla stazione, vediamo benissimo che il portabagagli posteriore non riesce a chiudersi, zeppo com'è di chincaglierie. Quando però, dalla stazione arrivano a casa, rileviamo che il portabagagli è chiuso benissimo. Che lungo la strada le chincaglierie abbiano messo giudizio? (Segnalato da Angelo Timpanaro, via Sonnino 31, Catania).

Nel film *La valle del destino* vediamo Greer Garson intenta a leggere una lettera di tre fogli spedita da Gregory Peck. Ma come può leggerla, se comincia dal terzo foglio (e la cosa è ben visibile, con la firma in primo piano) per continuare poi col secondo foglio, ed infine arrivando al primo? A meno che la lettera non sia scritta

con l'antico sistema g'apponese... (Segnalato da Wanda Camisasca, via Mameli 45, Milano).

Nel film *La valle del destino* l'attore Lionel Barrymore, che in seguito ad infortunio marcia in carrozzella, entra ed esce di casa (si badi, munita di scale) senza che si veda mai nessuno vicino a lui. Vorremmo vedere almeno una volta come fa a cavarcela, quando sale le scale. (Segnalato da Attilio Mezzadra, via Malpighi 1, Milano).

Nel film *Torna a Sorrento*, Mario e Luisa pranzano in campagna, poi Mario accende una sigaretta, e dopo un minuto, dico un minuto di orologio, la sigaretta è già un mozzicone, sicché Mario lo spegne, per non bruciarsi le dita. Mi dite come si fa a fumare tutta una sigaretta in un minuto, e per di più, parlando? (Segnalato da Renato Cristina, Sampierdarena).

Nel film *Sono un disertore* con Tirone Power e Joan Fontaine, i due protagonisti, al primo appuntamento, si incontrano in un campo: Tirone è senza impermeabile. Ecco che vanno in paese, comincia a piovere, e sulle spalle di Tirone vediamo spuntare un impermeabile. Certo lo ha comperato strada facendo, tutto è possibile. (Segnalato da Otelio Testi, via Ramni, 26 - Roma).

Nel film *La spia di Damasco*, con Virginia Bruce e George Sanders, questi due attori si trovano soli sulla terrazza dell'hotel. La Bruce ad un certo punto accenna al fatto che hanno cenato assieme. Ma quando, se appena avevano ordinato la cena si erano messi a ballare, e poi erano usciti sul terrazzo? (Segnalato da Giorgio Cappa, via Meucci, 2 - Torino).

* LA VITA DI MARIA CURIE, come era nei volti di un collaboratore di *Film*, è passata allo schermo, sia per iniziativa americana, cioè della Metro-Goldwyn-Mayer. Il film che si intitola *Madame Curie* ha come protagonista Greer Garson; Pietro Curie, lo scopritore del radio, è Walter Pidgeon; regia di Mervyn Le Roy. Vedremo questo film quando prima.

* COCTEAU HA AFFIDATO a Roberto Rossellini la regia della realizzazione del suo ultimo film *La voix humaine*. Protagonista del film sarà Anna Magnani, ed esso sarà girato in Francia con una compartecipazione italo-francese, nel corrente mese di aprile.

* È IN CORSO LA PRESENTAZIONE in tutta Italia del primo gruppo di film sovietici annunciati alla Libras-Film, che comprende, oltre *Gli indomiti*, e *Zanna bianca*, la grandiosa realizzazione storica *Il giuramento*, e quel *Fiore di pietra* che a Cannes ottenne il primo premio per il miglior film a colori. Fanno parte di questo primo gruppo *Sangue sulla sabbia* (che mostra la terribile agonia di esseri umani assediati da ribelli nel deserto). C'era una volta una bambina di cui si è qui riferito a proposito dell'enorme interesse suscitato, in sede di doppiaggio a Roma, e altri di cui riferiremo prossimamente.

* IL PRODUTTORE DAVID O'SELZNICK ha regalato a Louis Jourdan un orologio da polso. Prima di dare questo suo ricordo al giovane divo, Selznick vi ha fatto incidere: *«Louis, il mondo li guarda»*.

* L'ARCIVESCOVO DI WESTMINSTER ha visitato i teatri di posa di una casa cinematografica a Pinewood. Sua Eminenza si è trattenuto quattro ore negli stabilimenti, vivamente interessandosi agli impianti tecnici, alla produzione, ed anche assistendo alla ripresa di alcune scene di un film che si sta girando.

* OTTO MILIONI di dollari è il massimo della cifra di incasso realizzato, durante il 1946, in una statistica compilata in base ai dati forniti dalle varie case di Hollywood: esso è stato realizzato dal film *Le campane di Santa Maria*. La statistica è fatta in base a sessanta film, giudicati come la produzione «più commerciale» del



Michele Romm, regista di «Sangue sulla sabbia» (Libertas).

NOTIZIE

PANORAMICA

L'annata scorsa. Di questi sessanta film, tredici appartengono alla produzione Metro-Goldwyn-Mayer, dodici a quella della Paramount, dieci a quella della 20th Century Fox; seguono la Warner-Bros con nove film, la R.K.O. con otto (fra cui *Le campane di Santa Maria*), la Universal con quattro, la United Artists e la Columbia con due.

* NON PIU' DUE, ma addirittura tre saranno, a quanto pare le riduzioni cinematografiche di *«Giovanna d'Arco»*: le tre protagoniste sarebbero: Jennifer Jones nella edizione che presenterebbe David O'Selznick, Vivien Leigh in quella che si attribuisce a Gabriel Pascal, Ingrid Bergman infine, in una produzione su Giovanni che curerebbe essa stessa in partecipazione con Victor Fleming e Walter Wanger.

* SAME ENGEL cerca cinque donne: il titolo del film sarà *«Letter to Five Wives»* («Una lettera per cinque donne»). Sam ha però già qualche idea per la festa e la sua scelta sarebbe stata fatta. Si mormora a Hollywood, i nomi di Dorothy Mac Guire, Gene Tierney, Linda Darnell, Alice Faye e Maureen O'Hara.

* MARIA MELATO ha costituito una nuova formazione, di cui farà parte principale Marcello Giorda, e che inizierà la sua attività nel prossimo maggio, in Italia settentrionale.

* A TAORMINA stanno per iniziarsi le riprese del film *«La voce del sangue»*.

* GANDUSIO, conclusi che saranno i suoi impegni con gli Spettacoli Lualdi all'Olimpia di Milano, riprenderà a dirigere una sua compagnia che avrà come prima attrice Cesarina Gheraldi.

* BASEGGIO ha felicemente iniziato la tournée in Svizzera, con la sua compagnia di cui è pri-

matrice Andreina Paul e con repertorio esclusivamente goldoniano, qual'è particolarmente richiesto ed apprezzato lassù.

* SI RIFERISCE il ritorno alle scene di prosa dell'attrice Giulietta da Riso, avvenuto già da qualche tempo nel Mezzogiorno, con una formazione che sta per risalire la Penisola.

* IL DEBUTTO DELLA «TORRIE-RI-TOFANO» (la compagnia sta ora provando a Milano) avverrà alla fine del corrente mese all'Olimpia dove la compagnia sarà fino a tutto maggio. Nei primi giorni di giugno, come si è già detto, partirà per il Sud-America.

* PICCOLO TEATRO DELLA GRANDE MILANO. S'inaugura il 14 maggio prossimo il «Piccolo teatro della città di Milano». Il «Piccolo teatro» è il primo teatro comunale di prosa in Italia. Alla direzione del «Piccolo teatro» è il collega Paolo Grassi che, per la prima stagione che si svolgerà da maggio a metà luglio, ha composto il seguente cartellone: *«L'albergo dei poveri»* di Massimo Gorki; *«Il mago dei prodigi»* di Calderon de la Barca; *«Notti di collera»*, di Armand Salacrou, prima rappresentazione in Italia e *«Il servitore di due padroni»* di Carlo Goldoni. Le regie saranno di Giorgio Strehler e di Vito Pandolfi, le scene di Gianni Ratto e di Mario Chiari. Fra gli attori principali, oltre a Salvo Randone, saranno, Lilla Brignone, Lia Zoppelli, Elena Zareschi, Piero Carnabuci, Gianni Santucci, Tina Bianchi, Marcello Moretti. Il «Piccolo teatro» attuerà il sistema degli abbonamenti sia alle prime che alle repliche, senza però l'obbligo della serata fissa; e manterrà prezzi piuttosto bassi in modo da render possibile a tutte le classi sociali di accedere al teatro, culturale divertimento.

L'INNOMINATO:

STRETTAM. CONFID.

● VINCENZO ALTIERI (BENEVENTO). - Quando vedrà il gran film sovietico *Fiore di pietra* mi darà ragione: e non è questione di astuzia o non astuzia, è solo questione di intelligenza e di misura, due doti personalissime nella grande maggioranza dei film russi.

● GINEVRA MATTA (STRESA). - Bene: ma Gesù, allorché quando la turba degli scribi e farisei trascorrono al suo cospetto, nel Tempio, l'adultera e chiese al Maestro che cosa si dovesse fare di costei, il Maestro per tutta risposta si mise a disegnare svolazzi (proprio così dicono le Scritture) svolazzi sul terreno. E come quelli insistevano per metterlo in imbarazzo, pacatamente disse: «Or chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra!» Il Signore si riferiva all'uso che vigeva di lapidare le adultere. Lei forse non sa, che la turba si squagliò, poco per volta. Cerchi di squagliarsela anche lei, mia cara, che viene a denunciarmi: quell'attrice, senza ch'io mi metta a disegnare svolazzi sul terreno, e tutto il resto.

● M. P. R. (PISA). Esatto: si deve dire «macchina per scrivere», è per questo dovere che diciamo diversamente, dato il carattere di indipendenza di cui andiamo fieri.

● SELVATICUS (RAVENNA). Anche i boia muoiono è una produzione della United Artists, regia di Fritz Lang, ma si tratta di un film di guerra, o resistenza, cosa del genere, non lo conosco personalmente, non saprei dirle se, dato il titolo, si tratti di una bojata o meno.

● MANLIO POERIO (NAPOLI). - Lovers mi mostrò la sua lettera: e che devo dirle? Poerio... E dai cieli bigi del Castello quassù, volano i memori occhi ai cieli azzurri del Largo della Carità, e la statua a Carlo Poerio rivedono, inondata di sole, e il caro frastuono della Pignasecca mi raggiunge, con le mille e una voci, e pure i caldi effluvi delle sfogliatelle di Pinturo, e... No, ma questi quassù non sono che cicli bigi né vedo fumare dai miei comignoli Parigi. Et sic fata voluerunt.

● LIA R. (VARESE). - Lo so, agurato e smemorato ch'io sono ancora non la ha particolarmente ringraziata degli auguri per la trascorsa Pasqua: lo fa oggi e coglie l'occasione per rispondere alle sue critiche ai gusti d'oggi, in fatto di pretese tra questo e quel genere di letteratura o di semplice giornalismo. Ed ahimè, come è vero tutto quanto lei dice, e come ci sentiamo mortificati, lei, io ed altri pochi ma sentiti, nel constatare che siamo irrimediabilmente battuti.

Non ce la facciamo più, francamente parlando. Non possiamo starci dietro, a questa gente che corre col fiato mozzo, col cuore in gola, inseguendo Star e premi Oscar, divorzi e accoppiamenti, notizie col pepe e novità senza sale, balle e scemenze, ha ragione ha ragione. E la stampa, lei dice, che fa la stampa, perché non raddrizza i gusti, perché non sveglia l'amore per le cose sane, per le cose buone, eccetera. Ah ma la stampa, m'a carissima, è una industria, mica un apostolato, non lo sa? La stampa, con quel che oggi costa un giornale, ha bisogno di vendere di vendere di vendere. E non si narra di quel settimanale, di tiratura pressoché mondiale un tempo, il quale convocò il suo consiglio di amministrazione, e, per bocca del consigliere delegato della società, il consiglio ap-

prese che la tiratura era arrivata al mezzo milione, una cifra sbalorditiva, quindici anni fa? «Mi congratulo dei risultati» si alzò a dire un azionista «e faccio i miei rallegramenti alla direzione. Bravi. Una sola cosa vorrei dire, questa: non si potrebbe fare un po' meglio, il giornale? A me pare veramente pietoso, quanto a contenuto... Che ne dicono lor signori?» Lor signori, gli altri del consiglio cioè, non dissero nulla. Rispose il consigliere delegato. «Convengo che il giornale desta pietà. Ma indovino un po' cosa succederà, da qualche tempo. Peggio è fatto, più si vende. E loro comprendono che...» Successe un attimo di stupore. Quando lo stupore fu superato sorse a parlare colui che aveva mosso le critiche. «Quand'è così, — aggiunse, — tanto vale farlo ancora peggio!» «Peggio di così? Non si può!» Sentenziò il consigliere delegato. E si sciolse, tra vivi applausi, la seduta del consiglio, con la quale, mia cara, ho il piacere di inviarle i miei più affettuosi saluti.

● PAZZO PER RITA (ROMA). - I miei volumi su Rita Hayworth sono esauriti da un pezzo: esaurimento, dice il medico dell'editore, cagionato da eccessiva tensione nervosa. E perché *«Film»* non pubblica fotografie di Rita, e perché questo e perché quello. Ah ma lei legge *«Film»* a rate semestrali, mio diletto: e *«Film»* fa il dover suo nei confronti di Rita Hayworth, delle sue bellezze superiori, inferiori e centrali, come vorrebbe che faccia di più?

● PINA COTRONE (LECCE). - Theo Lingen fu attore e regista tedesco. E anche commediografo. Come regista mi pare che l'ultimo suo film sia stato *Al cavallino bianco* la famosa osteria salisburghese che conoscevo attraverso l'omonima operetta-rivista rappresentata con lungo successo in Italia dalla Compagnia dei fratelli Schwarz. Il film pacque poco in Italia, precisamente perché assai meno interessante dello spettacolo che avevamo visto per anni e anni. E prego figurarsi.

● MARIO E MARIA (MONZA). - Grazie dell'obolo ai miei poveri. E in materia di testa calva, ebbene, per ovvie ragioni condivido il parere di Gabriele d'Annunzio, il quale, per ragioni parimenti ovvie sentenziò che solo la perfetta calvizie rivela la perfetta nobiltà di una testa.

● ELENA ELENA (SANREMO). - Niente risposte private: la rubricetta, benché strettamente confidenziale, è alla luce del sole, i bolli che trovo acclusi passano nella cassetta dell'obolo, ed eccomi a lei. Non ho elementi per dare un consiglio, posto che lei si fida dei consigli miei, ahimè, o per semplici indicazioni da parte mia. Mi dica, per favore, il nome del «noto poeta francese» di cui lei possiede il documento secondo il quale le pare che si possa trarre da esso un film, tutto può darsi; ho personalmente assistito all'estrazione di film dalle cose più assurde, le più inverosimili e bizzarre, chissà che non si possa ricavare un film da un'opera di poesia!

● ANNA MARIA (CAGLIARI). - Cose originali su Gary Cooper, m'ha le solite invenzioni, esagerazioni eccetera che si leggono qua e là su di lui e dive di Hollywood? Lei dice bene, ma da dove cominciare, mio Dio? Da Gary lattante, da Gary giovinetto, da Gary giovanotto, fino a Gary uomo fatto,

una base ideale

per la cipria

«Lara» pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



posato, sposato, e via dicendo? Lei comprende subito che il campo è illimitato, l'esistenza di questo attore è ricca di tempi e di eventi, di opere e di giorni, un Gary Cooper attraverso le epoche fa parte del mio programma per il 1949, tempo permettendo: sarà una specie di cavalcata, si dice così, alla quale da un pezzo vado allenando i miei destrieri, ma ci vorrà tempo e modo, non son cose da precipitare, per carità, che si direbbe di me? Ah ma dunque, Gary più invecchia e più le piace? E a me, dice lei? Certo certo, è la stessa cosa per me, anche a me Cooper fa lo stesso effetto del cognac, del francobollo, dell'autografo e del sigaro toscano, parlo come stagionatura progressiva.

● IL SOLITO A. (MILANO). - Volentieri, ma il dottore mi ha proibito le filastrocche, fino al giugno prossimo. Solo qualche filastrocchetta, ogni tanto, per tenere in esercizio la capocchia. A giugno no, a giugno ho già fissato uno stand alla Fiera di Milano, per la esposizione del nuovo tipo di filastrocca sintetica, autogena, dalla quale mi riprometto eccellenti risultati. Mi scusi, dunque, e senza rancore.

● GINEVRA DEGLI ABBATI (ROMA). - Il locale più «accorsato» di Hollywood è «da Ciro», il cui proprietario però non si chiama affatto Ciro ma solamente Antonio, Antonio Gregory, o Abramo Sternfeld, una cosa del genere. Ma Ciro è nome di grandi ristoratori della Riviera francese: un Ciro a Montecarlo è quanto di più chic e più snob si possa immaginare, andare *chez Sirò*, mia cara, è come andare «al 57» a Roma «da Max'mun» a Milano, «da Arrigo» a Venezia, da «Zi Teresa» a Napoli, non so se rendo. «Da Ciro» a Hollywood vanno tutte le Star dopo le anteprime, là i dollari non si guardano in faccia, si danno fasci di dollari al boy che viene ad aprire lo sportello dell'automobile, altre manate di dollari si lasciano negligenemente cadere lungo il percorso dalla porta al tavolo; se un piede del tavolo fa difetto a stabilità, biglietti di dollari piegati in funzione di zeppa servono magnificamente allo scopo. Le Star si divertono ad accendere la sigaretta, accostando dollari alla fiammella del «dunhill» da tavolo, perchè la cosa fa chic. E tutto questo è molto «Ciro», molto molto.

● GIGINO COLLA (SAMPIERDARENA). - No, Gandus'o ha domicilio a Milano, via Vitali numero 2. Leonardo Cortese a Roma, via Alpi numero 8. E prego immaginarsi.

● CARLO CAMPANARI (NAPOLI). - Credo che il film sovietico *Fiore di pietra* sia di programmazione imminente, così assicura la Libertas Film.

● MARIA DELL'ORTO (PALMANOVA). - La notizia del divorzio di Annabella e Tiron Power non è ancora ufficialmente confermata: appena saprò notizie sicure, sarà mio dovere, si figuri.

● GIUSEPPE FLAVIO (ANCONA). - No, Lily Palmer è vennese, non americana. Ha poco più di trent'anni, ed il suo primo film è giusto di dieci anni fa.

● SIMPLICIO (SIENA). - Ma il *Pallio* è stato già girato, mio caro, e possibile che non lo sa, o non lo ricorda, o non gliel'hanno detto, a Siena? Il titolo fu precisamente *Il Pallio* una produzione Cines del 1932, su soggetto del senese Luigi Bonelli, con regia e stivali di Blasetti, e con Leda Gloria, Gu'do Celano, Ugo Ceser' Laura Nucci Mario Ferrari, Vasci Creti, Umberto Sacripanti nei primi piani esposti a mezzogiorno, con bella vista della piazza e tutto il resto.

● INDOMABILE (SANKREMO). - Credo poco ai geni incemprati, ricordo di averlo già

detto, nella stessa maniera che non faccio il minimo credito all'amore eterno, all'affezionatissimo amico, alle energiche misure del Consiglio dei Ministri, alla carta assorbente, alla lozione miracolosa, al ribasso dei prezzi, alle comodità moderne, ai giocatori ravveduti, al cavallo sicuro, alle pillole contro la tosse, alla infallibilità della penicillina, alla utilità delle guerre, alla tregua salariale, alla fonte degna di fede, alla parola d'onore nel 1947, ed altre amenità.

● GARDENIA ABBANDONATA (SANTA MARINELLA). - Lei è semplicemente una esaltata, e la prego di considerare tutta la mitezza del giudizio: ma le donne dicono certe cose senza un minimo di riflessione. Ah non è che lo facciano a bella posta, o che esista qualche fondamentale deficienza nella loro struttura mentale, per carità: è semplicemente perchè non si rendono affatto conto della gravità di quello che dicono, questo è tutto. E lei, mi dica, ha osato varcare il ponte levatoio, accedere al Castello, salire fino a me, e parlare come fa? Ah ringrazi, ringrazi il Signore che oggi è la Domenica in Albis e quassù, in *albis vestibus*, i catecumeni del Castello (razza di catecumeni che lei nemmeno si immagina) si fanno battezzare nel nome del Signore. È giorno di redenzione e di pace, di pietà e di bontà: che sarebbe stato di lei a quest'ora, in altra occasione?

● GINO SALVIOTTI (TORINO). - Secondo il lillipuziano mio avviso, è Dorothy Lamour, con i suoi dolci occhi leggerissimamente divergenti, come erano quelli di Venera ciprigna, nata dalla spuma del mare. Ah quella impercettibile divergenza, mio caro! Quello strabismo appena appena accennato, quali sensazioni, come van dicendo all'anima: sospira! In verità, in verità le dico, chi è che non sospira profondamente tutte le volte che lo sguardo si posa su Dorothy Lamour? Un dottore di mia conoscenza, tutte le volte che vuole auscultare un giovane ammalato, nell'atto di applicare lo strumento al cuore del giovane, pone davanti a lui un giornale illustrato che reca un rotocalco di Dorothy.

● TERRA E MARE (FIRENZE). - Omar Salgari è il figliuolo di Em'io, il prodigioso scrittore che amammo più d'ogni altra cosa al mondo, nella prima nostra giovinezza. Ebbe più di venti editori, per le centinaia di sue opere, che egli scrisse ininterrottamente dal 1884 al 1914, anno in cui trovò tragica morte, il Salgari del nostro cuore, che fece trenta volte il giro del mondo non staccandosi dal suo tavolino di lavoro (centimetri novanta per settanta), che viaggiò soltanto con la sua fantasia per tutti i continenti, e sopra e sotto i mari, e sotto terra e per cielo, che affrontò con la sua penna pellirosse, i dani, be've, corsari, ma in definitiva non riuscì a fare i conti col macellaio di casa, col lattaiolo, col panettiere, finché sopraffatto da queste forze superchianti si arrese e si uccise.

● GASPARINA MALINVERNI (MILANO). - E forse perchè lei gode eccellente salute, mia diletta. Il fatto interessante è che quando una donna sta sempre bene, quasi mai nessuno si dà pensiero di lei. Tanti qualche piccolo d'isturbo, una irregolarità del ricambio o nella circolazione cardiaca, c'è caso che la fortuna si muti. A una donna non deve essere difficile, immagino, trovare una cosuccia del genere che faccia al caso suo. Niente è più interessante per noi uomini che accostarci ad una donna svenuta, in seguito ad un improvviso difetto del movimento sis-diaistolico.

L'Innominato

« LA FIDANZATA »
Dell'arte di fidanzarsi e del comportamento della fidanzata
È un libro indispensabile ad ogni Signorina.
Richiedetelo inviando vaglia di Lire 150 a
POGGETTI IMBRICO - Via Carlo Valvassori Peroni 80 - MILANO

NON FORMANO SACCHE NE GRINZE ED ADERISCONO PERFETTAMENTE
Queste particolarità delle calze Fama di Nailon sono dovute alla speciale lavorazione del meraviglioso filato italiano Nailon, con macchine e appretti americani. Alla eccezionale durata, le calze Fama di Nailon aggiungono una speciale morbidezza, elasticità e bellezza della maglia che le fa sembrare calze Fama di seta naturale. I cinque tipi di Fama Nailon in quattro tinte di moda sono all'altezza delle migliori calze di Nailon americane.

Calze FAMA Nailon
LA QUALITÀ DI TRADIZIONE

Come un bel quadro

Col vento
COMPLETA LA VOSTRA ELEGANZA COL SUO TONO DI RAFFINATA SENSIBILITÀ

Siade
Col vento PROFUMO COLONIA CIPRIA

CHLORODONT

Sviluppa ossigeno

ETRUSCA
la classica
acqua di colonia
del Dott. A. GANDINI - ALESSANDRIA

Leggete Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

La tristezza

E' NEMICA DELLA BELLEZZA

Se siete triste senza ragione significa che siete stanca e perciò l'unico rimedio è il riposo. Però prima di stendervi, spalmatevi il volto, massaggiandolo leggermente, con la Crema di RIPOSO FARIL. All'indomani vi risveglierete più bella, più giovane. Guardandovi allo specchio ritroverete la gioia di vivere e tutto vi sembrerà più allegro.

Durante il sonno la Crema di RIPOSO FARIL ha curato il vostro volto, ne ha disteso i muscoli, rianimato i tessuti, ha nutrito la pelle. Al mattino vi siete ritrovata un viso morbido, un'epidermide sana e compatta e ciò ha influito beneficamente anche sul vostro spirito fuggendo la tristezza per tutta la giornata.

Prima di applicare la Crema di RIPOSO pulite accuratamente il volto con la Crema DETERGENTE FARIL, ottima anche per i massaggi.



Consigliamo alle Signore
l'uso delle 4 creme FARIL
Per ritocco comune: Crema di Bellezza
Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo
Per pulire la pelle: Crema Detergente



FARIL

la bellezza in 4 creme

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO



Alida Valli nel film « Il caso Paradine » che ella sta interpretando a Hollywood: una scena in cui fa ritorno dalla cella di una prigioniera, accompagnata dalla guardiana.



Eccola in un'altra scena del film, prodotto da David O. Selznick e diretto dal regista Hitchcock, e nel quale la nostra Valli è affiancata da Gregory Peck.



Posta dall'Italia...



Alida Valli col marito Oscar De Mejo, fotografati nel « patio » dove alloggiano a Hollywood, in una atmosfera tropicale.



Riposo al sole...